

168.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 OTTOBRE 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	10537	DONAT-CATTIN ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani ad uso di abitazione (1758)	10538
Disegno di legge (Deferimento a Commissione)	10548	PRESIDENTE	10538
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):		DE POLI, <i>Relatore</i>	10552
Proroga delle locazioni di immobili urbani destinati ad abitazione e divieto di aumento dei canoni (1806);		GAVA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	10542
SPAGNOLI ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (227);		LENOCI	10558
MARIOTTI: Vincolo dei canoni di locazione degli immobili urbani colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 (483);		TODROS	10548
BOVA ed altri: Disciplina transitoria delle locazioni d'immobili adibiti ad uso artigianale e commerciale (537);		Proposte di legge (Annunzio)	10538
CACCIATORE ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (745);		Proposte di legge (Svolgimento):	
		PRESIDENTE	10537
		SERVELLO	10538
		VINCELLI, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile</i>	10538
		Interrogazioni (Rinvio dello svolgimento):	
		PRESIDENTE	10537
		Interrogazioni (Annunzio)	10563
		Ordine del giorno della seduta di domani	10563

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Sorgi.

(È concesso).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge:

MAGGIONI ed altri: « Modificazione dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, contenente norme sulla disciplina della cessione in proprietà degli alloggi di tipo popolare ed economico » (1845);

MAGGIONI: « Istituzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto di terzi » (1846);

MAGGIONI ed altri: « Interpretazione delle norme di cui all'articolo 2 della legge sul credito agrario del 5 luglio 1928, n. 1760 » (1847);

MAGGIONI: « Disciplina dei laboratori di analisi » (1848);

MAGGIONI ed altri: « Modifiche al decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66, recante sanzioni penali a carico di chi intralcia la libera circolazione di veicoli e persone o la navigazione » (1849);

MAGGIONI: « Modifica all'articolo 2095 del codice civile concernente i prestatori di lavoro » (1850);

DEL DUCA ed altri: « Nuova regolamentazione per il rilascio della patente per mino-rali alla guida di macchine agricole » (1851);

ORLANDI e MASSARI: « Cogestione, da parte dei chimici, dei laboratori di analisi chimico-cliniche » (1855);

ORLANDI e PALMIOTTI: « Norme transitorie sull'avanzamento degli ufficiali medici di polizia reclutati ai sensi dell'articolo 7, lettere a), b), c) della legge 26 giugno 1962, n. 885 » (1856).

Saranno stampate e distribuite. Avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte di legge saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state inoltre presentate le seguenti proposte di legge:

MAGGIONI: « Provvidenze a favore dei figli dei dipendenti statali » (1852);

BERTÈ ed altri: « Norme relative agli "aiutanti tecnici" delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e di istruzione professionale » (1853);

GIORDANO ed altri: « Estensione a favore del personale non insegnante di ruolo della scuola media delle norme stabilite dalla legge 2 aprile 1968, n. 457 » (1854);

CASTELLI e MARTINI MARIA ELETTA: « Costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui problemi della famiglia » (1857).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito - a norma dell'articolo 133 del regolamento - la data di svolgimento.

**Rinvio dello svolgimento
di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Per accordo intervenuto fra interroganti e Governo, lo svolgimento delle interrogazioni Tuccari (3-01658), Gatto (3-01671) e Gunnella (3-01684), iscritte all'ordine del giorno, è rinviato ad altra seduta.

**Svolgimento
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella d'iniziativa dei deputati Servello, Abelli, Santagati e Turchi:

« Interpretazione autentica delle norme concernenti l'applicabilità ai mutilati ed invalidi per servizio ed ai congiunti dei caduti per servizio dei benefici spettanti ai mutilati ed invalidi di guerra ed ai congiunti dei caduti in guerra » (1526).

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1969

L'onorevole Servello ha facoltà di svolgerla.

SERVELLO. Signor Presidente, ritengo che la relazione scritta sia esauriente e documentata. La proposta di legge mira ad estendere ai titolari di un trattamento privilegiato l'esenzione dal pagamento di determinate imposte, e quindi a consentire una effettiva parificazione in materia previdenziale e assistenziale tra il trattamento riservato agli invalidi di guerra e quello riservato agli invalidi per servizio. Si tratta di un'esigenza largamente sentita da una categoria benemerita. Chiedo anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

VINCELLI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e l'aviazione civile*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Servello ed altri.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

La Camera accorda la presa in considerazione anche alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e alle quali il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

QUARANTA: « Provvedimenti per gli invalidi per servizio, per i loro congiunti e per i congiunti dei caduti per servizio » (890);

TANTALO, PUCCI, RADI, LOBIANCO, SGARLATA, MATTARELLI, PATRINI e ANDREONI: « Provvedimenti in favore dei titolari di pensione privilegiata ordinaria di cui alla legge 15 luglio 1950, n. 539 » (1405);

BERNARDI, CARENINI e MAZZARRINO: « Provvedimenti per gli invalidi per servizio, per i loro congiunti e per i congiunti dei caduti per servizio » (1505).

Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga delle locazioni di immobili urbani destinati ad abitazione e divieto di aumento dei canoni (1806) e delle concorrenti proposte di legge Spagnoli ed altri (227), Mariotti (483), Bova ed altri (537), Cacciatore ed altri (745) e Donat-Cattin ed altri (1758).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Proroga delle locazioni di immobili urbani destinati ad abitazione e divieto di aumento dei canoni (1806) e delle concorrenti proposte di legge Spagnoli ed altri (227), Mariotti (483), Bova ed altri (537), Cacciatore ed altri (745) e Donat-Cattin ed altri (1758).

È iscritto a parlare l'onorevole Todros. Ne ha facoltà.

TODROS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questo nostro dibattito sui provvedimenti riguardanti i contratti e i canoni degli immobili privati, che è stato allargato giustamente all'intero problema della necessità per il paese d'una politica nuova per la casa popolare, ci deve far riflettere. Esso è la dimostrazione più chiara della confusione, dell'inconcludenza e della contraddittorietà di alcune posizioni che caratterizzano nel nostro paese l'azione che Parlamento e Governo stanno svolgendo in questo particolare momento. Che cosa avviene nel paese e nel Parlamento su questi temi fondamentali delle condizioni di vita dei lavoratori? Da una parte c'è il paese, con milioni di lavoratori che esprimono le loro richieste attraverso un movimento che, partito da Torino con lo sciopero generale del 3 luglio, che ha visto nella città e nella sua cintura 600 mila lavoratori in sciopero, si è esteso ad altri grandi centri: ha visto Bolzano e Firenze completamente paralizzate dallo sciopero generale, mentre già si preannunciano scioperi in altre grandi città, a Milano, a Genova, a Bologna. Vi sono state sedi comunali occupate dai lavoratori esasperati per lo stato del livello dei servizi e per la difficoltà di trovare una casa. Vi sono stati centinaia di consigli comunali e provinciali che hanno discusso e votato ordini del giorno, inviati poi al Governo e al Parlamento. Vi sono le tre organizzazioni sindacali, le loro centrali, le sedi periferiche che hanno preso posizione, hanno steso comunicati e chiesto in questi giorni un incontro con il Comitato dei nove e con i gruppi parlamentari. Vi sono organizzazioni di massa dei lavoratori. le ACLI.

l'UDI, gruppi di base, associazioni di categoria, che affrontano questi problemi avanzando alcune richieste.

Da una parte c'è questo movimento nel paese, c'è questa situazione; dall'altra ci siamo noi. Dobbiamo rispondere alle lotte dei lavoratori che, spinti dalla drammaticità delle condizioni generali di vita, ci chiedono provvedimenti urgenti, posizioni chiare per mutare le cose.

Come rispondiamo noi al paese? Leggendo la relazione De Poli che ha accompagnato la presentazione del provvedimento in aula, sembrerebbe che noi assumessimo una determinata posizione. Stralcio alcune frasi: « Le forze politiche devono dunque porsi seriamente il problema di fermare un fenomeno che ideologicamente ha soltanto un nome, quello della società dei consumi, e cercare i termini del suo reale, democratico e umano superamento. Le tensioni sociali nel paese crescono, i movimenti di lotta si acuiscono, la piazza sembra tornare il luogo di incontro della società civile ed entrare così in contraddizione e in polemica con il chiuso delle istituzioni ». Ciò è quanto ha detto l'onorevole De Poli. In questi giorni vi sono prese di posizione di ministri. L'onorevole Natali l'altro ieri a Pisa diceva che la domanda di case non può considerarsi indipendente dai problemi generali del controllo dell'uso del suolo, dell'organizzazione del territorio, della distribuzione degli insediamenti produttivi; ma — proseguiva il ministro Natali — « finora purtroppo il problema della casa si è affrontato con una certa casualità, senza eliminare le tradizionali ingiustizie ». In sostanza il ministro Natali, con questa impostazione, ribadisce quanto noi, forze di sinistra, in questa aula, nelle Commissioni, nel paese, abbiamo detto e portato avanti da anni in rapporto al problema generale dello sviluppo, ai problemi dell'uso del suolo, ai problemi della casa.

Ma insieme con quelli degli onorevoli Natali e De Poli vi sono anche i discorsi di altri colleghi che ho ascoltato o letto nei resoconti parlamentari. C'è, ad esempio, l'intervento del socialista Achilli sulla stessa strada, con il medesimo indirizzo; vi sono gli interventi persino di democratici cristiani, cito quello dell'onorevole Verga, che ha puntualizzato la drammaticità dei problemi e indicato alcune soluzioni. Ma allora, onorevoli colleghi, onorevole ministro, se parliamo quasi lo stesso linguaggio, se vogliamo — sembrerebbe — quasi le stesse cose, perché non le realizziamo? Perché soltanto ieri il ministro Donat-Cattin al convegno delle ACLI ha dimostrato il suo

pessimismo e ha espresso chiaramente la sua sfiducia con gravi affermazioni? Infatti egli ha affermato che il blocco deve essere solo temporaneo (e su questo siamo tutti d'accordo) e non deve deflazionare il settore (e su questo invece non siamo d'accordo). Però, mentre avvertiamo questo, diciamo che al blocco deve seguire immediatamente l'equo canone. Ed invece il ministro Donat-Cattin dice che l'equo canone è difficile da realizzare, che alla fine esso si tradurrebbe in un prezzo politico della casa non sopportabile dalla collettività per l'alto peso che essa dovrebbe sostenere. E poi, quando arriva alla messa in moto di quella che potrebbe essere l'utilizzazione e l'ampliamento degli stanziamenti per l'edilizia pubblica, egli parla del 1972 o del 1973 e dice che lo Stato non sarà in grado di raggiungere i 400-500 miliardi all'anno di investimenti che erano previsti nel piano quinquennale. In conclusione, cosa dice l'onorevole Donat-Cattin che è nel Governo e perciò ne capisce le contraddizioni e le tendenze dominanti? Dice che rimane soltanto da accelerare la spesa dei miliardi che la GESCAL ha accantonato. Beh, perché tanta sfiducia del ministro del lavoro, sfiducia che, d'altra parte, è in contraddizione con gli obiettivi che egli si pone, ben più avanzati se posti a confronto con il discorso del ministro Natali? Perché tante dichiarazioni così avanzate da parte dei colleghi della stessa maggioranza, le quali poi non trovano rispondenza nella volontà politica di realizzare quegli obiettivi che affermano di porsi? Onorevoli colleghi, è bene essere chiari: come nel passato vi sono tre momenti nell'azione delle forze politiche. C'è anzitutto il paese che chiede e, dall'altra parte, vi sono le promesse e i riconoscimenti delle cause dei problemi nei discorsi pubblici, nelle relazioni, nelle assemblee elettive, nei consigli comunali; ma, nella realtà, che costituisce il terzo momento, quello che purtroppo conta, e fino a ieri ha contato, c'è la politica della maggioranza che delude il paese, inasprisce le tensioni, contraddice le promesse e i discorsi. Volevo rivolgermi all'onorevole De Poli per dirgli che è vero: c'è la sua relazione; ma dall'altra parte c'è lei, onorevole ministro, c'è il ministro Restivo, c'è il ministro Colombo, e siete voi quelli che decidete. Vi sono al vostro fianco le centrali industriali, le grandi società immobiliari, gli interessi privati, i quali tendono a conservare l'attuale meccanismo di sviluppo messo in atto da una cerchia ristretta di forze economiche, per la tutela dei propri privilegi, accumulati in tutti questi anni.

Onorevoli colleghi, questa volta, però, facciamo attenzione; credete voi che ancora una volta i lavoratori possano sopportare questo equivoco e questa confusione? Ritengo di no; lo stesso onorevole De Poli lo ha avvertito quando nella sua relazione parla di pericolo per il Parlamento, qualora non risponda alle richieste della massa popolare dei lavoratori, del movimento. Per uscire dalla confusione e dall'equivoco politico, domandiamoci perché, come è avvenuto costantemente negli ultimi 7-8 anni, le maggioranze che hanno diretto e dirigono il paese promettono un mutamento di indirizzo nell'intera politica della casa, dei suoli, dell'assetto territoriale, della programmazione (almeno) degli interventi pubblici, e invece poi, volutamente ed irresponsabilmente, portano avanti la politica di sempre, ed anche quando sono costretti a proporre al Parlamento provvedimenti urgenti, straordinari ed eccezionali come quello che stiamo esaminando, si arroccano su posizioni vecchie, arretrate e che non dimostrano affatto che si sta avviando una politica nuova.

Onorevole ministro, è di ieri, al Senato, l'approvazione da parte della maggioranza, in sede referente, di un provvedimento di delega al Governo per rivedere i canoni di locazione, amministrazione e manutenzione degli alloggi economici e popolari. Ecco che cosa dice la delega: « per adeguare e raggiungere un equilibrio economico delle gestioni ». Ecco l'intendimento che si fa strada anche per quanto riguarda gli alloggi di proprietà dello Stato e degli enti, affittati alle categorie meno abbienti che, come voi sapete, in tutte le città d'Italia, da Napoli, a Milano, a Torino, sono entrate in agitazione poiché non riescono più a sopportare neppure il livello di quei canoni. E nel momento stesso in cui promettete qui una politica nuova della casa, chiedete la delega per adeguare i canoni e rendere le gestioni economicamente equilibrate!

V'è di più: sempre ieri al Senato è passato un altro provvedimento, in sede legislativa, con il quale si stabilisce di fissare il prezzo di riscatto della casa al valore che avrà al momento del riscatto medesimo: altro provvedimento che indica l'indirizzo da voi seguito nonostante le promesse che fate in quest'aula e nel paese. Nello stesso momento in cui lo stesso relatore in Commissione e uomini della vostra parte hanno dichiarato che è ora di finirla con questo eterno problema della casa, che le case (lo hanno dichiarato i colleghi Achilli e Verga e lo stesso relatore) devono essere di proprietà della collettività la quale deve darle in affitto a

prezzi politici ai meno abbienti e devono costituire un volano per le rotazioni conseguenti ai fenomeni migratori che avvengono nelle città, ebbene voi chiedete non soltanto di portare avanti il discorso del riscatto ma addirittura di adeguare i prezzi al valore di mercato nel momento in cui le case saranno riscattate!

Questo significa, onorevole ministro, tener conto unicamente della incidenza della rendita fondiaria sul valore delle case. Case ormai costruite 50 o 60 anni or sono, che dovrebbero avere valore nullo perché ormai ammortizzate, risentono della loro posizione nelle città e di conseguenza il prezzo di mercato è unicamente determinato dalla rendita sui suoli. Noi denunciemo l'inganno che state portando avanti nel paese, il tentativo di far passare un aumento dei canoni degli alloggi popolari, contraddicendo ciò che andate sostenendo in contrario. Vi avvertiamo che cercheremo di impedire che una siffatta linea vada avanti.

A questo punto mancheremmo di serietà e la nostra si ridurrebbe ad una discussione retorica, inutile e gravemente offensiva del dramma vissuto da milioni di lavoratori nel paese, se ancora una volta, come nelle decine di occasioni presentatesi nel passato, non riuscissimo ad inquadrare i processi che determinano le cause che vogliamo curare, non indicassimo le responsabilità delle forze politiche, non cercassimo di trovare una nuova unità, capace di imprimere una svolta per far cambiare le cose.

Ebbene, innanzitutto noi comunisti neghiamo che i fenomeni che hanno investito il nostro paese nelle regioni di concentrazione industriale, di sviluppo turistico e in quelle depresse, nelle quali l'attività edilizia è l'unica a determinare l'occupazione e perciò risulta preminente, siano contingenti, eccezionali ed inevitabili nel processo di ristrutturazione economica e produttiva del paese.

Questa è una tesi di comodo. Si afferma che sono fenomeni contingenti per poter rispondere con provvedimenti contingenti; se poi tali fenomeni sono inevitabili, i politici alzano le mani e sostengono che non resta altro da fare che compiere qualcosa per tamponare le falle maggiori. Sono, ripeto, tesi di comodo per coloro che, sotto un deteriore fatalismo, vogliono nascondere le loro responsabilità. Non si può accettare passivamente che ogni processo di trasformazione gravi inevitabilmente sui lavoratori, creando fenomeni di congestione irrazionali e disumanizzanti, contemporaneamente alla pauperiz-

zazione di intere zone e all'abbandono di tessuti sociali e civili consolidati.

Noi sosteniamo invece che i processi di concentrazione della forza-lavoro nelle aree industrializzate sono provocati esclusivamente dalle scelte private, dettati dall'esigenza di massimizzare i profitti. Tali processi si basano sull'assenza totale della volontà di creare condizioni di vita umane per i lavoratori, traggono il loro sostegno riversando tutti i costi sociali sui cittadini, tendono a comprimere le loro libertà individuali, rendono impossibile il soddisfacimento delle necessità di vita imposte dal livello economico, sociale, culturale e politico della nuova realtà in cui i lavoratori si muovono.

Pensate, onorevoli colleghi, alla situazione in cui viene a trovarsi l'immigrato che si trasferisce dalla Sicilia a Torino. Entra alla FIAT, guadagna 90 o 100 mila lire al mese, crede di aver risolto tutti i suoi problemi. Invece deve poi constatare che queste 100 mila lire, quando devono essere spese per la alimentazione e il sostentamento del lavoratore e della sua famiglia, si riducono a malapena a 40-45 mila lire mensili, in quanto 27-30 mila lire vengono portate via dall'affitto, 15 mila sono pagate per imposte di consumo, senza contare le trattenute per la ricchezza mobile, per la previdenza sociale e così via.

Inoltre quel lavoratore si trova in un ambiente che fa nascere in lui nuove esigenze sociali, economiche e culturali che non possono essere soddisfatte. Il suo dramma si accresce rispetto a quello che era nel suo paese di origine, dove aveva minori bisogni.

Queste sono le conseguenze del processo di sviluppo che stanno abbattendosi sulle spalle dei lavoratori. Tali conseguenze non sono di oggi, onorevoli colleghi; semmai oggi si sono esasperate, perché le contraddizioni di questo tipo di sviluppo stanno esplodendo. Queste situazioni sono di sempre: le difficoltà dei lavoratori ad affrontare l'esosità degli affitti; lo affollamento ed il sovraffollamento; l'irrazionale sviluppo della città che provoca la crisi di tutte le sue strutture, e che di conseguenza erode in tutti i modi il salario reale del lavoratore strappato così duramente con le lotte che, pur adesso, esso sta conducendo, in tutte le categorie, per il rinnovo dei contratti.

E perché accade tutto questo? Perché l'uomo non è stato il soggetto delle radicali trasformazioni avvenute in questi ultimi anni, esso è stato trasformato in oggetto e in strumento del profitto economico, in consumatore dei beni che i privati scelgono di produrre come,

dove e quando vogliono. Questo, caro onorevole De Poli, lo ha detto anche lei nella relazione.

Tutti noi ricordiamo che, quando il presidente della FIAT si è presentato alla Commissione industria per un'indagine conoscitiva sullo stato del settore automobilistico, ha chiesto al Parlamento con una certa aria di strafottenza di far sì che entro i prossimi dieci anni siano spesi ben 9 mila miliardi per mantenere l'attuale stato di congestione della viabilità, al fine di avvantaggiare il mercato dell'automobile. Tutto questo senza preoccuparsi minimamente delle condizioni nelle quali vivono i lavoratori anche, e soprattutto, nei grandi centri industriali; dei loro bisogni fondamentali: la scuola, il verde, le attrezzature, i servizi sanitari; perché tutto questo non importa, l'essenziale è costruire nuove autostrade e spendere a tal fine altri miliardi, affinché il nostro paese sia quello che ha il maggior numero di chilometri di autostrade in relazione alla superficie ed alle auto circolanti.

È in questa situazione che dobbiamo collocare i limiti dei provvedimenti transitori e di emergenza che tendono a ridurre le punte più alte delle tensioni esistenti tra i lavoratori; ma partono anche dal presupposto (è questa la cosa grave, onorevole De Poli) di lasciare intatti il meccanismo di sviluppo del paese ed i suoi processi di trasformazione. Questo è il nodo da sciogliere, la scelta politica da compiere, è su questo terreno che si sviluppa lo scontro tra noi e voi, tra il paese e l'attuale maggioranza.

Vedete, onorevoli colleghi, le lotte dei lavoratori in Italia oggi si svolgono sia nel momento di consumo della loro forza-lavoro (la fabbrica) sia in quello della sua ricostituzione, la città. Sono di questi giorni le prese di posizione dei sindacati che allargano le rivendicazioni al di là dei confini dello stabilimento industriale, per entrare nel vivo dei problemi della società e delle città in cui i lavoratori ricostituiscono la loro forza lavoro. Oggi le forze politiche non possono più eludere una risposta al movimento dei lavoratori, se non vogliono essere travolte. La risposta che si attendono i lavoratori non è il disegno di legge per aumentare gli affitti delle case popolari, non è il provvedimento che stiamo discutendo, non sono gli stanziamenti straordinari che state preparando per racimolare qua e là alcuni miliardi da spendere in più nei cosiddetti « centri surriscaldati », e neppure la costituzione delle due nuove commissioni d'inchiesta annunciate domenica alla televisione dopo i gravi episodi accaduti a

Napoli e chiamate ad indagare sugli scandali edilizi e urbanistici di quella zona. Non è in questo modo che si risponde. D'altra parte, i lavoratori sanno già come vanno queste cose. Sanno che non a caso lo stesso ministro Natali ha sottratto all'inchiesta comuni come quelli di Castellammare, di Ischia, di Cala di Mitigliano, che sono suoi feudi di potere politico, senatore Gava. Senatore Gava, io sono molto schietto: ella poteva fornire al ministro Natali, senza bisogno delle due commissioni d'inchiesta, tutti gli elementi base che il ministro Natali vuole acquisire. Non c'era bisogno di scomodare tanti illustri tecnici. Gli scandali edilizi e urbanistici, gli illeciti, i guadagni speculativi immensi accumulati sulle povere popolazioni napoletane sono a tutti noti e soprattutto a lei che esercita la sua attività politica, il suo potere di gruppo in quella zona, in quel collegio. Se non vado errato, senatore Gava, ella ha persino inoltrato alla Camera in questi giorni una autorizzazione a procedere contro un nostro collega di gruppo che ha avuto il coraggio di parlare dell'esercizio del potere da parte della sua famiglia nel Napoletano. E allora, che cosa vogliamo scoprire, senatore Gava?

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Attendo che venga concessa quella autorizzazione a procedere.

BARCA. Strano che la chiedi il guardasigilli!

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. L'ho chiesta come senatore. Anche il guardasigilli, quando è ferito nella sua reputazione, ha il diritto di querelare e di chiedere l'autorizzazione a procedere. Ma io quella querela sporsi immediatamente, quando non ero ancora ministro, come sono solito fare e ho sempre fatto nei confronti dell'*Unità*, ottenendo chiarimenti e dichiarazioni di cui ella, se si rivolge agli uffici dell'*Unità*, può avere testimonianza e documentazione.

TODROS. Non è su questa strada, né su quelle che ho indicato, che si può andare avanti. Ormai le commissioni di inchiesta, i provvedimenti transitori sono soltanto un modo per fare tacere l'opinione pubblica scandalizzata. Ma i lavoratori oggi vogliono altri atteggiamenti, altri modi di risolvere i loro problemi; ne hanno abbastanza delle commissioni di inchiesta, che fanno poi la fine di quella di Agrigento o di cento altre. Ella sa, signor Presidente, che ormai tutta la Li-

guria è sotto inchiesta perché decine di comuni hanno portato a termine la distruzione del nostro patrimonio paesaggistico.

PRESIDENTE. Mi sembra, onorevole Todros, che tutto questo con gli affitti non abbia molto a che vedere.

TODROS. Ha a che vedere, signor Presidente, perché anche questo è un aspetto della speculazione fondiaria ed edilizia che sta invadendo il paese, distruggendo tutto e portando le condizioni di vita dei lavoratori allo stato attuale.

Le forze politiche più sensibili ai problemi che investono tutto il territorio nazionale debbono rendersi conto che si sta formando una nuova coscienza nel paese: una coscienza che fa esplodere le lotte per la casa, per i servizi, per i trasporti, per il verde; che investe tutti gli organismi e tutte le organizzazioni sindacali; che fa entrare in crisi le forze culturali tradizionali. E ricordo qui il congresso dell'INU che, proprio nella sua città, signor Presidente, segnò l'inizio della crisi che determina dissensi negli stessi schieramenti politici tradizionali. Anche il convegno delle ACLI di ieri sera rappresenta una chiara indicazione; le reazioni di Labor, di Gabaglio e di altri dirigenti delle ACLI all'atteggiamento pessimistico del ministro Donat-Cattin sono l'indicazione che i lavoratori hanno ormai ben chiaro in testa ciò che vogliono dal Parlamento, dalla maggioranza, dal Governo.

Lo scontro tra questo possente movimento e la forma tradizionale in cui si risponde ai lavoratori indica chiaramente l'incapacità dell'attuale maggioranza di rispondere in modo adeguato. Rende chiara la manovra tendente a ritardare ancora le riforme di struttura necessarie per superare i limiti di tutti gli altri interventi settoriali e transitori. Ormai tutti sanno che i processi di trasformazione territoriale e quelli di struttura del tessuto urbano non sono a sé stanti; non godono, rispetto alla struttura economica e produttiva, di un grado di libertà tale da poterli amministrare settorialmente a fini propri.

Da qui nascono le vostre resistenze a posizioni nuove; da qui trae origine l'impossibilità di mantenere le promesse che avete fatto e che avete ripetuto anche in questa occasione (equo canone, modifica della legge 167, riduzione della rendita, politica nuova per l'edilizia popolare). E queste promesse diventano velleitarie o, se nella bocca di ministri come gli onorevoli Gava, Restivo ed Emilio Co-

lombo, addirittura indicanti il contrario di quello che in realtà il Governo si ripromette di fare.

Fino a che non avremo il coraggio di riconoscere che, per modificare la condizione operaia e di milioni di lavoratori nelle città e nel paese, occorre controllare e modificare i processi di trasformazione territoriale come momento della gestione generale dei processi socio-economici della nostra società, tutto si ridurrà ad un inutile tentativo riformistico di razionalizzazione che non potrà mai — ormai il passato ce lo dimostra — avere la finalità di creare, come dite, una città e un territorio a misura dell'uomo per le sue necessità di vita sociale e civile.

Da anni lo scontro tra noi e voi è su questo terreno. Quando parliamo dei temi della casa, dei trasporti, dei servizi sociali; quando affrontiamo i temi delle scelte ubicazionali delle attività produttive, della difesa del patrimonio storico-ambientale, paesaggistico e idrogeologico del territorio, la differenza tra noi e voi, che poi si traduce in uno scontro politico su ogni provvedimento settoriale, sta nel fatto che noi chiediamo un territorio nel quale l'organizzazione di questi elementi: città, servizi, suolo, paesaggio, produzione, sia realizzata in funzione di un unico problema: che il cittadino, e non l'accumulazione capitalistica, sia il centro di interesse di tutti i processi economici e sociali.

Questo significa molte cose, e io vorrei accennarne alcune. Significa rompere i limiti, da voi esasperati fino all'annullamento di ogni forza, degli istituti elettivi (enti locali e lo stesso Parlamento), facendo loro superare le competenze esclusivamente amministrative e burocratiche, di registratori delle conseguenze del processo di sviluppo, di delegazioni elette periodicamente, facilmente conquistabili ed utilizzabili dal disegno ordito dagli interessi privati.

Si prenda, ad esempio, l'impotenza dei comuni di fronte a quello che avviene sul loro territorio: essi non possono più essere considerati i compositori delle lacerazioni che i processi produttivi aprono travolgendo i cittadini. Si apre un nuovo stabilimento, vengono nuovi addetti, arrivano nuovi immigrati, lacerazioni si provocano sul territorio: il sindaco va cercando qua e là i mezzi ma non trova niente per intervenire e per sanare queste lacerazioni. Non ci si può più accontentare oggi di provvedimenti sui fitti perché i fenomeni di congestione hanno surriscaldato certe zone; né, domani, di qualche vano pubblico in più perché la produzione privata

costruisce case non rispondenti al livello della domanda popolare.

Tutto ciò significa anche affrontare il discorso nuovo dei rapporti tra sviluppo industriale e inurbamento, dei costi economici e sociali che le scelte private provocano. Significa decidere come impedire che tali costi siano pagati dalla collettività. Significa dare una risposta diversa da quella data in passato ai problemi aperti nel paese dalle lotte di milioni di lavoratori. E la risposta nuova non è quella data dal Governo e dalla maggioranza.

I due provvedimenti, l'uno in discussione, l'altro in preparazione e concernente gli interventi d'urgenza, hanno ancora una volta il solo scopo di interventi di emergenza per attenuare le spinte nel paese, per dividere il movimento (vedete già che si discute se devono riguardare Torino oppure il sud), per soddisfare le richieste più urgenti; ma vogliono lasciare tutto come prima: questo è il punto di scontro, il problema fondamentale.

Voi partite dal presupposto che tutto sia chiaro; l'ho detto anche in Commissione, onorevole ministro (ella era assente quel giorno). Nella relazione al disegno di legge voi avete chiaramente individuato come unico male il continuo aumento delle popolazioni, specialmente nei grandi centri urbani, non accompagnato da un proporzionale incremento dell'edilizia cittadina, ragion per cui si pone la necessità di provvedimenti.

Ma non è questo il problema, onorevole ministro. In Commissione ho dimostrato con i dati — che oggi non voglio ripetere — come in tutti i grandi centri, sia quelli depressi del meridione sia quelli congestionati del nord, l'aumento di popolazione è molto inferiore al numero dei vani che si costruiscono. Questo avviene a Torino, dove, di fronte a 40 mila immigrati, vi sono 80 mila vani; questo avviene a Genova, dove la popolazione diminuisce e nonostante ciò si costruiscono migliaia di vani all'anno; questo avviene a Firenze, a Bologna, a Roma, a Napoli, a Palermo, a Messina, in tutti i grandi centri.

Il problema, pertanto, non è quello del rapporto tra aumento di popolazione e numero di vani costruiti; il problema è quello del modo come si costruiscono le case in questo processo, in questo meccanismo che voi sostenete e portate avanti, e che non volete mai intaccare. Appena sorge un tentativo di avviare una modifica a questo tipo di sviluppo edilizio, immediatamente — come ha fatto ieri sera l'onorevole Donat Cattin — si parla di pericolo della deflazione.

Onorevoli signori del Governo, il problema è un altro. Occorre abbattere la rendita speculativa, causa prima dell'alto costo della casa. Ecco un provvedimento d'urgenza che dovete immediatamente emanare se volete che le case da domani in poi costino di meno. A Torino, a Milano, nei grandi centri, all'estrema periferia della città la rendita fondiaria assorbe un terzo del valore dell'alloggio a prezzo di mercato. Se, ad esempio, un vano viene venduto al prezzo di tre milioni — e naturalmente l'entità del capitale investito per vano ne determina per conseguenza il canone di affitto — un milione viene assorbito da questa forma di rendita parassitaria. È necessario quindi abbattere tale rendita per portare avanti una gestione sociale delle aree, per evitare il *caos*, le localizzazioni industriali che aggravano i problemi, che congestionano le zone già sovraffollate e dividono sempre di più il paese, accentuando gli squilibri tra nord e sud, tra città e campagna. Bisogna finirli con la politica degli incentivi all'attività speculativa privata, che favoriscono lo sviluppo di una edilizia che per le sue caratteristiche e per il suo costo non risponde più alle possibilità dei lavoratori. Siete a conoscenza della concessione di licenze per nove milioni di vani accordate prima del 31 agosto dello scorso anno, a seguito della moratoria di un anno concessa dall'articolo 17 della legge-ponte. Ebbene, di questi nove milioni di vani che si stanno costruendo nel paese ad un ritmo accelerato impressionante, facendo in tal modo aumentare tutti i prezzi del materiale da costruzione e facendo andare deserte tutte le gare per la costruzione di opere pubbliche bandite da amministrazioni comunali, dallo Stato e da altri enti pubblici, di tutti questi vani non ce n'è uno popolare. Ho già detto che a Torino i costi minimi si aggirano sui tre milioni a vano, il che significa, anche ad un interesse molto basso del 4-5 per cento, affitti di 12-13-14 mila lire al mese per vano. Bisogna portare avanti una politica pubblica della casa come servizio sociale, che impedisca che venga sfruttata la necessità del lavoratore di avere un alloggio; si incida perciò sia sulle componenti economiche che ne determinano il prezzo (costo delle aree, costo delle urbanizzazioni, costo di costruzione), sia su quelle politiche, ponendo rimedio alla inconsistenza dell'intervento del settore pubblico e combattendo il carattere speculativo dell'intervento privato, attraverso una mobilitazione delle risorse che le indirizzi al potenziamento non dell'intervento privato ma di quello

pubblico, anche attraverso la creazione di nuovi strumenti di intervento.

Ma recenti atteggiamenti del Governo dimostrano che non siete su questa strada — ho già accennato ad alcuni provvedimenti — e che non volete neppure adeguare le misure che adottate alla necessità di rimuovere le cause delle distorsioni maggiori del settore.

Vi porto alcuni esempi. Abbiamo già parlato della legge-ponte, dell'errore fatto con la previsione dell'anno di moratoria, dell'alibi per non fare la riforma, dell'impossibilità permanente nella quale avete mantenuto i vostri organismi centrali e periferici di controllare e di portare avanti perfino quel poco che i comuni sono riusciti a fare. Ma come è possibile pensare ancora oggi di rinviare la riforma urbanistica quando i programmi di fabbricazione in tutti i comuni sono annullati nella loro efficacia da una recente sentenza del Consiglio di Stato che impedisce la localizzazione dei servizi così come obbligano invece i decreti ministeriali dell'1 e del 2 aprile 1968? I vincoli dei piani regolatori per proteggere le poche aree destinate ai servizi in esse previsti hanno ormai validità (abbiamo fatto un salvataggio *in extremis*, dopo la sentenza n. 55 della Corte costituzionale) solo per tre anni e mezzo: e i comuni già prevedono di perdere totalmente anche quei pochi strumenti che restano loro in mano in materia urbanistica.

La rendita sulle aree fabbricabili, inoltre, vanifica ogni politica di piano. Lo dimostrano il fallimento della legge 167 per gli alti costi delle aree e delle urbanizzazioni e gli ostacoli che stanno incontrando i piani per l'edilizia scolastica e per l'edilizia ospedaliera a causa delle difficoltà connesse con il reperimento e con il pagamento delle aree. E le stesse difficoltà si incontrano per la costruzione di qualunque opera pubblica: si fa una tangenziale a Torino che costa 30 miliardi; ma se ne pagano altri 20 per l'esproprio delle aree necessarie. A questo punto ci domandiamo: come è possibile che noi si debba continuare bellamente a sperperare miliardi a decine, a centinaia, per pagare la rendita delle aree fabbricabili? E, senatore Gava, persino quelle case che vi accingerete a costruire con i nuovi stanziamenti che state predisponendo subiranno un colpo enorme per questa situazione esistente nelle città. La concessione delle licenze per la costruzione dei 9 milioni di vani cui accennavamo sopra graverà i comuni di un debito potenziale di altri 4 mila miliardi. E poi nel paese si discute delle condizioni della finanza locale: mentre il *deficit* della

finanza locale è di 8 mila miliardi, si sono concesse licenze per 9 milioni di vani senza tener conto delle spese per l'urbanizzazione tecnica e sociale che la loro costruzione comporta; perciò a mano a mano che questi vani si costruiscono si crea un debito potenziale, dal momento che, quando questi vani saranno abitati, i comuni dovranno predisporre servizi per l'ammontare di circa 4 mila miliardi. E tutto questo in tre anni! E poi ci venite a dire che i comuni sono in stato fallimentare: ma se non siete neppure in grado di attuare i controlli previsti dalla legge! Nel nostro paese non è possibile, per esempio, controllare le localizzazioni industriali: avete fatto una programmazione indicativa, non vincolante, pur conoscendo come il rapporto tra le localizzazioni industriali e quelle residenziali sia il punto nodale di una politica di sviluppo diverso. Voi sapete che la creazione di un nuovo posto di lavoro in zone congestionate richiama mano d'opera, determinando pertanto un fabbisogno di tutti quegli elementi necessari a consentire l'insediamento dei lavoratori e delle loro famiglie, sia per le case sia per le attrezzature, vuoi quelle generali, vuoi quelle particolari delle zone residenziali.

Oggi occorre adottare una linea politica che consenta di evitare l'accrescimento delle insufficienze strutturali del tessuto urbano, per recuperare le carenze di attrezzature. Occorre perciò una legislazione che permetta il contenimento della degradazione del tessuto urbano, in particolare individuando la correlazione tra sviluppo di attività produttive e insediamenti, in modo che l'attività produttiva nelle zone congestionate paghi direttamente gli interi costi derivanti dalla predisposizione dei necessari complessi residenziali e delle altre infrastrutture, stanziando per ogni posto-lavoro un capitale fisso per costituire un fondo da investire all'esterno della fabbrica.

Queste possono sembrare posizioni velleitarie. Ebbene, mi sono permesso di fare un piccolo calcolo. Nella cintura di Torino, in cui in questi anni si è verificato un enorme sviluppo industriale, oggi non esiste un'area industriale che costi meno di 5 mila lire al metro quadrato. Ora, dato che per ogni addetto alla produzione occorrono mediamente cento metri quadrati, è evidente che oggi, quando un'impresa costruisce un nuovo stabilimento, spende per ogni addetto 500 mila lire a remunerazione della rendita fondiaria: senza che si siano mai finora verificate proteste. Ora, se riuscissimo ad eliminare la rendita fondiaria, per un certo numero di anni,

senza turbare l'equilibrio produttivo che già sostiene questi costi, potremmo dare ai comuni la stessa cifra, facendola pagare alle attività produttive. Questo costituirebbe un elemento di disincentivo enorme alla supercongestione delle zone più sviluppate del nord. Evidentemente, una politica differenziale dovrebbe essere attuata per le zone depresse.

Vi porto un altro esempio: tutti hanno parlato della modifica della legge n. 167. Ne stiamo discutendo in sede di Commissione lavori pubblici. È evidente che la crisi riguardante l'attuazione di questa legge non può essere superata che seguendo tre direzioni fondamentali: 1) stabilendo l'esproprio totale delle aree senza riconoscere il diritto al conseguimento dei plusvalori, cioè riducendo l'attuale meccanismo di indennizzo per gli espropri; 2) costituendo un fondo di rotazione — cosa che da anni noi andiamo chiedendo e che non ci avete mai concesso — che consenta ai comuni di poter espropriare ed urbanizzare le aree; 3) finanziando totalmente mediante l'intervento pubblico le opere di urbanizzazione tecnica e sociale, in quanto per l'intervento privato la stessa legge prevede già il recupero delle intere somme spese per l'urbanizzazione tecnica e per l'esproprio delle aree.

Se non ci si attiene a queste direttive la riforma della n. 167 rimarrà senza vita e la n. 167 sarà solamente riuscita a bloccare delle aree senza però permettere di programmare l'intervento privato e pubblico nell'ambito comunale. Ma la n. 167, onorevoli colleghi, non sarà in grado di operare se non avviate una politica di disincentivo dell'edilizia privata cosiddetta signorile. Avete perso un'occasione, poche settimane fa, col decreto ministeriale pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del 27 agosto 1969, n. 218, concernente le caratteristiche delle abitazioni di lusso. Vedete come la volontà effettiva del Governo la si riconosce nei provvedimenti concreti e non nelle parole? Un anno e mezzo fa la Camera, approvando un emendamento, indicò al Governo la necessità che entro un mese dall'approvazione della legge emanasse una nuova normativa per la classificazione delle case di lusso, perché tutti sapevano come nel nostro paese ormai nessuna casa fosse più considerata di lusso, le norme vigenti sottraendo miliardi di entrate fiscali ai comuni e allo Stato attraverso le agevolazioni tributarie concesse anche per case altamente signorili (ma che non erano considerate di lusso perché la normativa era tale che le caratteristiche di lusso non esistevano se non per pochi edi-

fici, che a Torino, ad esempio, si contavano sulle dita di una mano). La Camera manifestò, come dicevo, la necessità di emanare un decreto che correggesse le distorsioni suddette, e indicò anche quale indirizzo si dovesse seguire. E questo indirizzo (dato che l'emendamento era stato presentato dal sottoscritto e da altri deputati del nostro gruppo, lo posso ricordare) era — pur essendo stato successivamente modificato l'emendamento — che non si dovessero individuare tante caratteristiche esistenti contemporaneamente nell'immobile e coincidenti, ma piuttosto un rapporto fra il costo dell'area e il costo della costruzione e un rapporto tra la costruzione e il prezzo di vendita. Ebbene, che cosa ha fatto il Governo? Con un atto di grave irresponsabilità, anziché emettere il decreto dopo un mese, ha impiegato 18 mesi per elaborarlo: e così tutti i 9 milioni di vani le licenze dei quali sono state concesse durante la moratoria prevista dall'articolo 17 della legge-ponte sono sfuggiti ad un'eventuale normativa più restrittiva per le abitazioni di lusso. Questo è un disegno, non si tratta di qualcosa di casuale.

Ma c'è di più (so che il signor Presidente della Camera si interessa di questi problemi): ad esempio, è classificata casa di lusso, cioè non fruente di agevolazioni fiscali, la villa con una piscina di 80 metri quadrati: sicché se io — guardate a che punto arriviamo! — volessi costruire una casa non classificata di lusso, costruirei la villa con una piscina di 79 metri quadrati! Ma c'è di più: non sono di lusso quelle case per le quali il costo dell'area ammonta a una volta e mezzo il costo della costruzione. Pensate a che assurdo si giunge: per costruire una casa si impiega un anno (ingegneri, architetti, geometri, impresari, manovali, muratori, carpentieri), costa un milione e mezzo; ebbene, quella casa può sopportare un prezzo dell'area pari a una volta e mezzo questa somma, senza che la si classifichi di lusso. Sono delle cose vergognose, che caratterizzano la linea della maggioranza e del Governo. Questi sono i provvedimenti che questo Governo emana e che contrastano con le promesse inutili e vane. Tutto ciò è cedimento vergognoso alle pressioni delle società immobiliari, senatore Gava. Infatti, nei giorni in cui il consiglio superiore, come di rito, discuteva questo provvedimento, davanti alla porta del consiglio — l'ho constatato io — c'erano i rappresentanti di tutte le grandi società immobiliari e dell'ANCE a premere affinché questo decreto non fosse varato o uscisse con un ritardo di 18

mesi, e, ancora, avesse queste caratteristiche, tali da permettere cioè che sfuggano dalle maglie tutte le abitazioni signorili. In questo modo comuni e Stato perderanno ancora una volta miliardi e miliardi affinché l'attività produttiva privata possa ancora una volta indirizzarsi verso un tipo di casa non accessibile alla maggioranza dei lavoratori.

Per fare una politica nuova della casa non è più sufficiente oggi prevedere qualche miliardo. Esso verrà assorbito per il 50 per cento dal valore delle aree e dai rincari del materiale. Dicevo dianzi che prima che voi metiate in moto i 250-300 miliardi che state affannosamente cercando e prima che si traducano in mattoni, metà saranno portati via dalla rendita e dagli aumenti dei prezzi conseguenti all'attuale stato delle costruzioni.

Occorre allora una nuova politica della casa. Lo Stato la può fare. Ha in mano il controllo dei materiali da costruzione, il finanziamento e la manovra del risparmio attraverso gli istituti di diritto pubblico, i fondi accantonati dagli istituti assicurativi, dagli enti previdenziali; può controllare l'emissione di obbligazioni; potrebbe, inoltre, modificare nel proprio bilancio il rapporto esistente tra spese militari (che ammontano al 16 per cento) e spese per l'edilizia pubblica (dell'ordine dell'1 per cento); può agire attraverso le agevolazioni fiscali. Tutto deve far capo ad organismi democratici controllati dai lavoratori e dagli enti locali. Non una lira del denaro pubblico deve più essere destinata ad agevolazioni tributarie o in finanziamenti a chi vuol farsi la casa signorile. Chi se la vuol fare, se la costruisca, ma con i suoi soldi, non con quelli della collettività.

Per giungere ad una linea di politica edilizia ed urbanistica di questo tipo, i tempi non sono brevi. Ecco che allora il vostro provvedimento non è adeguato a coprire neppure eccezionalmente sino alla normalizzazione le esigenze dei lavoratori. Per questo noi desideriamo mutare la sostanza di questo progetto e martedì prossimo sosterremo in questa aula la battaglia sugli emendamenti, nella speranza di trovare il consenso di tutte quelle parti che si sono espresse per modificare sostanzialmente il disegno di legge.

Non starò a ripetere gli elementi che caratterizzano la nostra azione. Li sintetizzo: blocco dei contratti e non dei canoni; equo canone. Volete che duri poco il provvedimento? Avete solo da varare rapidamente il principio dell'equo canone. Sono sei anni che ne discutiamo nelle Commissioni. Non esiste pertanto nemmeno il problema dei cosid-

detti tempi tecnici. L'indagine è conclusa e possiamo ora rapidamente lavorare in modo che entro il dicembre di quest'anno sia possibile far cadere tutti i blocchi dei contratti che stiamo varando, se arriviamo alla regolamentazione. A proposito dell'equo canone, senatore Gava, ho letto su un giornale l'altro giorno la sua interruzione rivolta all'onorevole Busetto, secondo la quale noi vorremmo l'equo canone per favorire i proprietari.

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Non ho detto questo. Ho contraddetto lei che aveva affermato che io intendevo introdurre l'equo canone per favorire i proprietari.

TODROS. I resoconti potranno dimostrare il significato letterale della frase, ma quello che più conta è che qui parliamo di equo canone, lei ed io.

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Io ho espresso in Commissione il mio pensiero.

TODROS. Perfettamente. Ci incontreremo ancora in Commissione e vedremo finalmente che cosa si debba intendere per equo canone.

Dobbiamo, inoltre, onorevole ministro, ridurre le punte troppo alte che gli affitti hanno raggiunto nel periodo che va dal 1960 al 1969, come già abbiamo fatto nel 1963; ma questa volta in modo più sostanziale, perché i lavoratori non vogliono solo il blocco dei contratti, ma anche la liberazione dall'obbligo di continuare a pagare somme che sottraggono loro fino al 50-60 per cento del loro salario. Vogliono pagare di meno; queste sono le richieste, questi i motivi degli scioperi e dell'agitazione in questo settore.

Tutto ciò deve però fin d'ora poggiare su impegni precisi delle forze politiche, per una effettiva politica nuova della casa, dell'uso del suolo, del riassetto del territorio, della distribuzione degli insediamenti produttivi. Ma affinché essa sia reale, effettiva, non velleitaria, occorrono altre forze, altre volontà politiche rispetto a quelle che dirigono il paese oggi. Il Parlamento deve essere presto chiamato a decidere su questa nuova politica del suolo, per superare la crisi generale dell'uso pianificato del territorio, per rompere il processo di sviluppo guidato dalla speculazione fondiaria ed edilizia, per stabilire un vero e proprio « diritto alla città », come momento di partenza per la gestione sociale dell'uso del suolo medesimo. L'intervento pubblico deve far sentire il suo peso in tutte le decisioni che riguardano la trasformazione del territorio, e deve altresì concretarsi nella mas-

siccia partecipazione dello Stato nell'edilizia e nell'urbanizzazione, oltreché nella lotta contro l'intreccio rendita-profitto, per distruggere la rendita stessa, eliminando l'illusione di soluzioni parziali ed insufficienti, incapaci di risolvere le gravi condizioni di esistenza delle masse lavoratrici.

Come Governo e Parlamento possiamo rispondere a questo primo gruppo di problemi. È urgente un provvedimento per distruggere la rendita fondiaria; lo ha chiesto anche l'onorevole Achilli, lo hanno invocato molti deputati della maggioranza. È urgente dare un contenuto nuovo alla 167, con i criteri che prima ho esposto; è urgente una nuova legislazione urbanistica che divenga la legge-quadro per le future regioni e precisi gli strumenti di intervento nel territorio, i tempi ed i modi; è urgente un provvedimento di legge che, in caso di insediamento di attività produttive nelle zone congestionate, addossi alle imprese che lo attuano i costi indotti.

Un secondo gruppo di problemi riguarda la politica della casa; il blocco dei contratti deve essere seguito, come ho già detto, dalla realizzazione dell'equo canone. Ma per la normalizzazione del settore si prospettano scadenze che ci devono permettere una politica nuova della casa. A maggio scade la legge 60 sulla GESCAL; a dicembre del 1970 scadono tutte le agevolazioni fiscali per l'edilizia. Tra due anni l'attività privata speculativa avrà esaurito il suo ciclo, con la realizzazione dei 9 milioni di vani le cui licenze sono state concesse nella moratoria della legge-ponte, ed attraverserà la più grave crisi di sovrapproduzione del dopoguerra. Guai per il paese se queste coincidenze non permettessero di portare avanti una politica nuova della casa nel tempo breve a nostra disposizione. Milioni di edili premeranno in seguito alla crisi del settore. Non abbiamo tempo da perdere.

Su quali linee possiamo muoverci? Le ho già indicate nell'intervento, le riepilogo a conclusione di questo mio discorso. Innanzitutto non una lira pubblica deve esser data a chi vuole costruire case non rispondenti al bisogno di alloggi a basso fitto. Allora bisogna definire tipologie, modi di intervento anche dell'attività privata affinché essa sia mobilitata in costruzioni di case che abbiano caratteristiche diverse da quelle speculative di oggi. Bisogna mobilitare tutte le risorse del paese per capovolgere il carattere degli investimenti. A me non interessa più se l'intervento pubblico sia del 6-7 o del 10 per cento: il problema di fondo è che nel settore si muti il rapporto tra edilizia costruita per i privati a

loro uso e consumo ed edilizia costruita anche dai privati, o dalle forze pubbliche, ma per i lavoratori, per la maggioranza dei lavoratori. Occorre una edilizia economica e popolare che abbia determinate caratteristiche. Si modifichi già nel futuro bilancio, se si vuole avviare una nuova politica della casa, il rapporto esistente tra altre spese e quella per le abitazioni (non più l'uno per cento del bilancio dello Stato per le abitazioni dei lavoratori, ma ben di più, almeno il 5 per cento, per arrivare a quei 500-600 miliardi all'anno necessari per raggiungere l'obiettivo del piano Pieraccini). Occorrono una politica di incentivi per il risparmio privato da convogliare nelle case popolari; la concentrazione dei finanziamenti della Cassa depositi e prestiti, degli istituti assicurativi e previdenziali, degli enti di diritto pubblico, degli istituti pubblici e privati di assicurazione; l'unificazione degli enti; l'istituzione di aziende regionali decentrate gestite democraticamente; lo sviluppo della casa in affitto, della cooperazione a proprietà indivisa; una disciplina unica dei fondi sia per i contributi sia per i finanziamenti, e non questi provvedimenti di delega al Governo; il concorso delle grandi aziende mediante la corresponsione di fondi per ogni nuovo posto di lavoro.

Casa e ambiente devono procedere di pari passo. Deve diventare impossibile costruire un solo vano se contemporaneamente non si prevede a carico dei privati, dello Stato e degli enti, in rapporti che possono essere differenziati secondo il tipo di intervento e di costruzione, l'equivalente necessario per i servizi sociali e per le attrezzature pubbliche; altrimenti aumenteremo sempre di più l'attuale crisi di tutti questi settori di infrastrutture.

Queste sono alcune indicazioni che potremo approfondire, integrare, completare, nell'incontro necessario tra tutte le forze di sinistra che vogliono realmente una nuova politica della città e della casa. Il paese, onorevoli colleghi, ci chiede questo.

I prossimi mesi saranno il banco di prova delle intenzioni da più parti manifestate in questo dibattito. Noi siamo pronti alla collaborazione su una nuova linea di indirizzo economico. Siamo però decisi allo scontro rispondente alla spinta delle masse se da parte della maggioranza si vorranno eludere, come nel passato, i problemi di fondo della vita di milioni di lavoratori. Lo scontro, del resto, è già cominciato nel paese e si è riprodotto nel Parlamento anche su questo provvedimento che noi consideriamo incapace di tranquillizzare i lavoratori, fosse pure per un breve pe-

riodo, e per il quale ci auguriamo che la maggioranza sappia accettare una serie di emendamenti che noi proporremo.

Onorevoli colleghi, siamo di fronte ad un momento delicato della vita del paese. Vi sono tensioni ed esasperazioni, d'altronde giustificate, da parte dei lavoratori. Vi è la spinta generale del paese. Vi sono, anche nella maggioranza, forze che vogliono le cose che ho indicato nel mio intervento. Non perdiamo la occasione. Guai per noi e per il paese se tentassimo ancora una volta di lasciare tutto come prima! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alla II Commissione permanente (Interni) in sede referente, con il parere della I Commissione:

« Norme per il rinvio delle elezioni comunali e provinciali del 1969 » (1842).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lenoci. Ne ha facoltà.

LENOCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'impostazione data dal nostro gruppo al tema in discussione è stata già illustrata prima di me dai colleghi Polotti e Achilli; il mio intervento si limiterà pertanto a toccare alcuni punti.

Nell'iniziare questo mio discorso desidero dare atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della assiduità della sua presenza in Commissione e in aula. È questo un fatto nuovo, e non di poca importanza, per chi in passato ha dovuto lamentare molte volte l'assenza dei ministri interessati alla discussione dei vari provvedimenti che sono venuti all'esame di questa Assemblea nella presente legislatura.

Dalla fine della guerra in poi la legislazione in materia di locazioni ha conosciuto diverse tendenze: esse l'hanno portata dal blocco dei contratti e dei canoni di locazione del 1940 verso un graduale sblocco che, iniziatosi nel 1960, doveva concludersi, almeno nelle intenzioni del legislatore, con una generale liberalizzazione del mercato edilizio. Un processo, questo, nel quale si inseriva anche il disegno di legge di cui si discute, perlomeno per il modo con cui aveva previsto i vari parametri nella sua originaria stesura.

L'impostazione politica di una siffatta tendenza legislativa lasciava chiaramente intendere che la volontà della classe dirigente, in quel periodo, era diretta ad affidare la soluzione del problema della casa all'iniziativa del privato.

Mi pare che questo l'abbiamo riconosciuto tutti quanti. Basti por mente, per comprendere la linea abdicativa di quella tendenza politica, che la percentuale, secondo i dati forniti dallo stesso ISTAT, dei vani costruiti dall'edilizia pubblica oscilla da un massimo del 17,3 per cento nel 1961, ad un minimo del 4,8 per cento nel 1964, con un successivo leggero aumento sino al 7,6 per cento nel 1966.

Il risultato conseguito da tale politica è stato soltanto quello di consentire all'iniziativa privata di raggiungere le massime punte speculative nel settore che gli è proprio (mi riferisco in particolare al settore delle aree e a quello dei materiali da costruzione), mentre nel settore che più ci interessa da vicino, cioè quello dell'edilizia economica e popolare, la GESCAL calcola ancora oggi che il rapporto tra i concorrenti ai bandi d'assegnazione ed il numero delle abitazioni messe a concorso sia in media di 8 a 1. Bastano questi dati per confermarci il fallimento di quell'ente nel campo in cui ha operato in questi primi sei anni di vita.

Ciascuno di noi comprende come il gravissimo problema non possa essere risolto nei termini precari del blocco degli affitti o di quello dei contratti di locazione, rimedi palesatisi insufficienti nel passato.

Si richiede, invece, se non l'unificazione di tutti gli enti pubblici che operano nel settore della casa, quanto meno un intervento armonico e coordinato che consenta la minore incidenza del costo della casa sul salario.

Allo stato attuale, infatti, la detta incidenza è dell'ordine del 50 per cento per quei lavoratori meridionali che, spinti dal bisogno del lavoro, sono indotti ad operare continui spostamenti dei propri nuclei familiari, come avviene purtroppo con il perdurante, angoscioso fenomeno dell'esodo meridionale. È noto quali situazioni di precarietà degli alloggi si sono venute a determinare a seguito delle continue immigrazioni nei grandi centri industriali del nord: ad esse hanno fatto esplicito riferimento molti oratori intervenuti. Giustamente è stato osservato che la casa si configura oggi in termini di primo ed essenziale servizio sociale per i lavoratori, specie per quelli meridionali e per le loro famiglie, e non già e non più in termini di beni di investimento e di consumo. Donde la ne-

cessità, appunto, di questa qualificata iniziativa del potere pubblico che, mentre si ponga l'obiettivo di soddisfare in modo adeguato il diritto di tutti alla casa, si leghi ad un assetto territoriale articolato e rispondente ai bisogni effettivi di una vita civile. Ciò non è conseguibile senza una profonda riforma della legge n. 167 per l'edilizia economica e popolare e senza una vera e propria opera rivoluzionaria diretta ad assicurare un completo e definitivo riordinamento nella materia della legislazione urbanistica.

Il programma economico nazionale per il quinquennio 1966-1970 indica, come è ormai noto, il fabbisogno delle costruzioni in 20 milioni di stanze. Però si affretta ad aggiungere che questo obiettivo, che è un obiettivo di reale esigenza, non può porsi nei termini di un possibile traguardo, ma semplicemente in quelli di un punto di riferimento. Con ciò sconta evidentemente l'impossibilità che venga realizzato. E questo è già un dato che lascia a pensare. Ma tuttavia, lo si ammetta come traguardo ipotizzabile o reale, noi dobbiamo sempre tener fermo il punto cui facevo prima riferimento, e cioè che il diritto alla casa da parte di ogni cittadino non può essere altrimenti soddisfatto se non attraverso una organica e chiara politica di razionale sviluppo dell'edilizia economica e popolare, che fino ad oggi è mancata; politica che poi si contemperì con l'obiettivo, proprio del piano, di un ordinato riassetto del territorio nazionale. Solo in tal modo si allontana l'attuale esasperata congestione nella quale ristagnano, a seguito dell'esodo dal Mezzogiorno, le grandi aree metropolitane e industriali del nord.

Il testo del provvedimento sottoposto all'esame dell'Assemblea, emendato in Commissione, rappresenta un primo passo per la soluzione generale del problema; costituisce (lo ha riconosciuto la stessa collega Giuseppina Re) una inversione della tendenza liberalizzatrice alla quale facevamo riferimento all'inizio del nostro intervento e che ci aveva condotti sino al disegno originario governativo attuale.

Da più parti politiche è stato osservato che la divisione in zone del territorio nazionale dal punto di vista edilizio, quale era presente nell'originario disegno governativo, avrebbe rappresentato una frantumazione del paese e si sarebbe posta in contrasto con altri strumenti dell'azione programmatrice: con quelli della legge n. 614 sulle aree depresse, con quelli relativi alle direttive dei « piani verdi » e dei piani regionali, i quali tutti prevedono, come ha giustamente rilevato lo stesso rela-

tore, una individuazione territoriale per zone omogenee e non una individuazione territoriale per realtà municipali disaggregate.

Tutto questo prescindendo dalle critiche che sono già state fatte circa l'impossibilità di giungere ad un blocco con i parametri che erano stati ipotizzati. Si deve ancora osservare che il provvedimento — così come è stato emendato in Commissione — prevede una soluzione che copre tutto il mercato dei fitti, dunque anche quelli che erano stati prima esclusi o dal vecchio blocco o da quello del 1963. Queste sono innovazioni significative, che noi desideriamo sottolineare, anche perché sono state ottenute con il contributo di tutti i commissari, e quindi anche di quelli socialisti. Altra innovazione è quella della fissazione in un anno del termine minimo della proroga concessa dal pretore per l'esecuzione degli sfratti in caso di comprovata impossibilità dell'inquilino di trovare altra idonea sistemazione (a questo proposito sarebbe anzi opportuno un ulteriore emendamento per alcune grandi città delle cosiddette zone surriscaldate). Vi è poi la riduzione al 5 per cento dell'aumento consentito per i canoni relativi agli immobili locati anteriormente al 1° gennaio 1967; l'estensione, infine, del blocco a tutte quelle categorie che erano state escluse dall'originario disegno di legge governativo e che ora vedono accresciuto il loro potere contrattuale. A tali limitate, ma significative innovazioni, va aggiunta quella della proroga dei contratti per le famiglie che non abbiano redditi superiori alle 100 mila lire mensili.

Altra esigenza molto importante, a proposito della quale mi riprometto di presentare un emendamento, è quella delle spese per i giudizi di locazione che non siano provocati da morosità. Lo Stato ha sempre ritenuto di dover intervenire, in materia di spese per i giudizi, nelle controversie di lavoro, perché ritenute meritevoli di particolare considerazione dal punto di vista sociale: ora è indubbio, per le stesse ragioni, che la medesima tutela dovrebbe essere prevista per quell'inquilino che sia sfrattato per una causa diversa dalla morosità. D'altronde un riconoscimento esplicito dei passi innanzi compiuti in Commissione è venuto recentemente dalle tre confederazioni sindacali con il documento reso pubblico il 27 settembre scorso. Non meno significativi sono stati i riconoscimenti espressi, sia pure timidamente, da alcuni oratori comunisti, i quali hanno arricchito — dobbiamo riconoscerlo — il lavoro svolto in Commissione e in aula con il peso notevole del loro contributo

costruttivo e critico. Ma ci rendiamo perfettamente conto — e l'abbiamo anche detto — del fatto che ben altrimenti si sarebbe dovuta affrontare la tensione sociale sollevata dal gravissimo problema.

Un primo punto che si sarebbe dovuto acquisire — del quale ha parlato, è vero, il ministro in Commissione, ma che non mi pare sia chiaro o comunque acquisito a tutto il partito della democrazia cristiana, se teniamo presenti alcune voci che si sono levate in quest'aula — è proprio quello del principio dell'equo canone, anche perché questo è ormai maturo nella coscienza delle forze politiche più avanzate e riconosciuto come indispensabile finanche nella relazione che accompagnava l'originario disegno di legge governativo. Giustamente i miei colleghi di gruppo hanno affermato, indipendentemente da ogni altra considerazione, che l'equo canone non rappresenta che un adeguato intervento di controllo pubblico sul prezzo degli affitti e su quello delle costruzioni.

Si sarebbe dovuto, inoltre, prendere coscienza della necessità di un deciso ed immediato intervento su tutta la materia urbanistica, diretto a rimuovere la rendita speculativa (che non è una invenzione dell'opposizione, ma una realtà che si riscontra nel paese e che molte volte esplose in maniera clamorosa, come è avvenuto ad Agrigento): essa, nei suoi due aspetti, di speculazione sulle aree e di speculazione sui materiali da costruzione, è una delle cause fondamentali del caro-fitti.

In attesa che a tanto si provvedesse, il nostro gruppo era pressoché unanime nel ritenere che fosse necessario, per lo meno allo stato attuale, un blocco generale dei contratti e dei fitti per il periodo di tempo utile ai fini di una completa regolamentazione della materia e a quelli non meno importanti della esecuzione finale del programma di intervento pubblico previsto dal piano quinquennale di sviluppo.

Altrettanto necessaria sarebbe stata, infine, una effettiva e sostanziale riduzione dei fitti per salvaguardare il potere di acquisto dei salari, minato dalla politica dello sblocco e della libera contrattazione. È noto, infatti, il fenomeno che consegue all'aumento delle pigioni, le quali, attraverso la scala mobile, si riversano sui salari e, quindi, sul costo del lavoro, con possibili ripercussioni sullo stesso livello generale dei prezzi.

Il discorso, allo stato, è ancora aperto su questi temi di fondo e su altri già accennati, tra i quali non vanno trascurati il sussidio-fitti e la giusta causa di risoluzione dei con-

tratti di locazione, che hanno formato oggetto di appassionato dibattito in Commissione e in aula.

Quel che a me preme precisare in questo breve intervento è che il Parlamento, ancora una volta, ha rivelato la sua insostituibile funzione, modificando e migliorando, se non addirittura riformando integralmente, l'impostazione originaria del disegno di legge governativo; e mi auguro che possa ulteriormente avvenire questa modifica nella prossima settimana, quando si passerà all'esame degli emendamenti, di modo che, così come è avvenuto per gli altri provvedimenti di riforma sui quali ci siamo cimentati nei mesi scorsi, anche in questa circostanza — lo rilevo concludendo — l'apporto costruttivo e critico, utile e indispensabile, dell'opposizione parlamentare dimostri ancora una volta, anche a chi non volesse intenderlo, che un più corretto metodo nel rapporto tra minoranza e maggioranza parlamentare, pur nella loro reciproca autonomia, costituisce un potente strumento di salvaguardia e di rafforzamento delle nostre istituzioni democratiche. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Poiché i firmatari non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato a svolgere i seguenti ordini del giorno:

La Camera,

premessi che:

una particolare normativa regola le locazioni degli immobili appartenenti all'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato (INCIS) e degli Istituti autonomi per le case popolari (testo unico sull'edilizia popolare ed economica approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni);

e prevede l'adeguamento dei fitti relativi agli stessi immobili (decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1945, n. 677, e successive modificazioni), mediante piani finanziari da approvarsi da parte del Ministro dei lavori pubblici di concerto col Ministro del tesoro;

considerato che la particolare disciplina legislativa di questi immobili è legata alla loro specifica destinazione e che i relativi canoni di fitto corrispondono ai costi e devono seguire l'andamento delle spese di gestione, escluso ogni fine di lucro e, ritenuto, perciò, che debba rimanere ferma e distinta;

considerato e ritenuto, tuttavia, che un aumento dei canoni di affitto di detti immobili, che, in virtù del decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1945, n. 677, fosse attuato nel periodo del blocco fino al 31 dicembre 1970, si ripercuoterebbe negativamente, da un lato, sull'equilibrio che l'attuale provvedimento si propone, e dall'altro verrebbe a colpire quelle particolari categorie di lavoratori meno abbienti che lo Stato ed il legislatore, con il loro intervento, hanno inteso di sollevare,

impegna il Governo

a non autorizzare, per il periodo fino al 31 dicembre 1970, l'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato (INCIS) e gli Istituti autonomi per le case popolari, a procedere ad adeguamento o perequazione dei canoni di locazione dei propri immobili e, in ogni caso, a non approvare nel suddetto periodo eventuali piani finanziari già presentati.

(1)

Sargentini, Achilli.

La Camera,

considerato il grave stato in cui versa il settore a causa della penuria di alloggi economici e popolari, fonte di gravi perturbamenti economici e sociali;

atteso che il problema non può essere risolto che in via transitoria da un provvedimento di blocco come quello in esame, blocco che se prolungato nel tempo non potrà che arrecare danno alla intera economia nazionale ed in particolare alle stesse categorie lavoratrici;

ritenuto che il problema vada risolto alla origine mediante forti interventi pubblici nel settore dell'edilizia popolare ed economica;

impegna il Governo

a prendere tutti quei provvedimenti necessari atti a:

1) finanziare la costruzione di alloggi economici e popolari da parte degli Istituti autonomi case popolari e far eseguire con urgenza i piani di costruzione della GESCAL, le cui disponibilità finanziarie sono da anni bloccate;

2) potenziare l'edilizia agevolata mediante la concessione di mutui con contributo dello Stato alle cooperative edilizie;

3) emanare norme per una edilizia convenzionata per la costruzione di alloggi non di lusso da concedere in locazione a canoni bassi accessibili ai ceti medi e popolari;

4) intervenire sul piano della disciplina urbanistica onde eliminare tutti gli inconve-

nienti che finora hanno di fatto paralizzato la costruzione di alloggi economici.

(2) **De Marzio, Almirante, Guarra, Abelli, Alfano, Caradonna, d'Aquino, Delfino, di Nardo Ferdinando, Franchi, Manco, Marino, Menicacci, Nicolai Giuseppe, Nicosia, Pazzaglia, Roberti, Romeo, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Tripodi Antonino, Turchi.**

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole De Poli.

DE POLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la discussione sul disegno di legge in esame si è trasformata in realtà in un ampio dibattito sulla politica edilizia e sulle sue connessioni con il processo di trasformazione in atto nel paese.

Nessun dubbio sulla necessità del provvedimento, ed insieme circoscritte, anche se significative, le valutazioni sul suo contenuto normativo.

Se incombe al relatore il dovere di una risposta specifica su tali valutazioni afferenti al contenuto normativo del provvedimento, non vi è dubbio che si debbano tuttavia riscontrare in primo luogo le indicazioni politiche emerse dal dibattito, che, anziché costituire una divagazione accademica rispetto al più limitato oggetto di indagine, ben rappresentano l'attenta coscienza che questa Camera ha delle condizioni del paese, congiungendosi così, a fondo, con le tensioni sociali e con le lotte democratiche che indicano una direzione precisa e perseguono un indirizzo non equivoco in materia di processo di crescita e di trasformazione. Avevamo già posto in rilievo, del resto, nella nostra relazione orale, che l'atteggiamento stesso del Governo costituiva un incentivo a questo tipo di dibattito, sia per la tempestività con la quale esso aveva presentato il proprio disegno di legge, sia per la natura dello strumento legislativo usato, sia per il tentativo, anche se non totalmente fortunato, di presentare un progetto di proroga che manifestava una più attenta indagine territoriale sul problema della casa, nei suoi aspetti dinamici più significativi, uscendo da una concezione astratta e indiscriminata del regime eccezionale. Questa nuova proroga si caratterizza, differenziandosi così dalle precedenti, perché riflette una volontà nuova, diversa da quella elusiva intesa al puro e semplice rinvio dei problemi di fondo, e si salda con l'indagine conoscitiva effettuata con il dibattito in Com-

missione speciale e in aula, nel sottolineare le direzioni politiche volte ormai a superare il regime eccezionale fin qui vigente in materia di locazioni.

Ma non possiamo dimenticare in sede di replica il modo esemplare con il quale questo provvedimento si è via via costruito e saldato, anche se talune limitate questioni esso ha lasciato ancora aperte. In un difficile quadro politico come quello attuale, di cui la esistenza di un Governo monocoloro costituisce una riprova, l'iter percorso rappresenta l'esaltazione dell'autonomia di ogni apporto — non disgiunta tuttavia dalla consapevolezza del fatto che questa autonomia non ha sbocco se non si riconosce prima nella formazione di una piattaforma e nella coesione non precaria di una maggioranza parlamentare — e, ad un tempo, la testimonianza del valore unitario di un dibattito che ha saldato alle istituzioni le spinte dei movimenti e delle lotte sociali, dando vita così ad una corretta dialettica fra tutte le forze politiche, anche al di là di una stretta logica di maggioranza e di opposizione, esaltandone le capacità di mediazione e di sintesi, nelle quali sta l'unità reale del paese attorno alla sua storia, al suo impegno di attuazione costituzionale, al suo disegno di trasformazione democratica per vie pacifiche e libere.

Le vicende delle modificazioni anche profonde che il Governo ha acconsentito di apportare al testo originario del disegno di legge non costituiscono dunque, sotto questa luce, in alcun modo, un fatto che suoni come mortificazione per lo stesso Governo, nella misura in cui quelle modificazioni sono state il frutto di un dialogo attento ed onesto, cui per primo il Governo non è venuto meno, ed hanno rappresentato una verifica più ampia delle finalità che trascendono la natura dello stesso provvedimento in esame, nella ricerca di soluzioni non puramente settoriali o corporative, ma che si innestino invece in più incisive linee di politica generale. Noi vorremmo davvero, in un momento come questo, nel quale sembra accentuarsi un fenomeno di frammentazioni interne ed esterne delle forze politiche, nel quale ragioni particolari sembrano rifiutare di comporsi con ragioni di coesione più generali, rammentare che con il lavoro che abbiamo posto in essere abbiamo in realtà riscoperto, nella concretezza storica del bene comune, come sul tema della casa si inseriscano e si fondino tutti i temi più significativi dello sviluppo del paese. Questi temi, dunque, si offrono alla nostra coscienza politica in un momento significativo della storia

del nostro paese, costituiscono al tempo stesso un momento della sua unificazione democratica più vitale, chiedono alle forze politiche di riconoscersi in questa storia, in questo processo, di qualificarsi in concreto, di riprendere la loro autonomia e insieme la propria compatibilità di azione non al di fuori e non al di sopra di questa problematica reale; chiedono ad esse non già la fissità che gli *a priori* ideologici di ciascuna forza politica amano astrattamente contemplare, ma una verifica concreta a livello dei valori dei problemi e di forze vive, che le impegni in un'opera di trasformazione del paese che è storica, cioè concreta e determinata.

Non possiamo infatti dimenticare che attorno a questo tema si è verificata una grande mobilitazione dell'opinione pubblica. Essa ha in effetti scosso e percorso ogni strato del paese, ha sollecitato interventi individuali e settoriali, si è concretata in grandi manifestazioni e dibattiti di carattere sociale e sindacale, ha promosso interventi e pronunciamenti di ogni natura, ha messo in rilievo, discutendo il pur limitato problema delle locazioni, la sua insopprimibile connessione con la politica urbanistica, con la politica di programmazione, fino a generare, a livello degli istituti rappresentativi, un dibattito che per più aspetti è stato dibattito di politica generale.

La saldatura verificatasi tra la realtà sociale del paese e la sua realtà istituzionale rappresentativa segna dunque un momento positivo nella crescita democratica del paese, ma assegna altresì alle forze politiche una più incisiva e determinata responsabilità. È possibile dunque, a conclusione di questo dibattito, individuare anzitutto le convergenze di opinioni che sul tema si sono verificate, che costituiscono una indicazione preziosa per le politiche risolutive che dovremo affrontare. Sarà così possibile offrire un quadro ampio, e tuttavia determinato, di indirizzi che si consegnano ormai alla coscienza unitaria del paese, e tale da rappresentare qualche cosa di oggettivo e di saldo che va al di là di ogni delimitazione di maggioranza e di minoranza, anche se per attuarsi esige ancor più l'esistenza di una maggioranza che esprima, secondo la propria visione della politica generale del paese, tutta intera la propria capacità di scelta e responsabilità di azione. Le forze di Governo sono realmente tali, a prescindere dal formale esercizio del potere politico, nella misura in cui esse riescono a far propri i problemi reali del paese, assumendoli come metro delle proprie battaglie democratiche, di-

mostrando così la loro capacità di comporli in una visione di generale, responsabile, pacifico sviluppo.

Le linee di generale convergenza che dal dibattito sono emerse sono dunque le seguenti: 1) il fermo convincimento che questo deve essere l'ultimo atto di un regime eccezionale; 2) il principio che la liberalizzazione del mercato edilizio è ormai univocamente rifiutata da ogni forza politica e da ogni forza sociale; 3) il principio che prima di ogni politica di intervento nel settore edilizio è necessario provvedere a realizzare un riequilibrio sociale; l'equo canone costituisce il presupposto non solo politico, ma altresì tecnico, di questo riequilibrio; 4) il principio che non si può prescindere, in un quadro di politica edilizia, dall'apporto dell'iniziativa privata; ad essa va certamente assicurato un margine certo e giusto, e non già precario, di profitto, ma le si deve chiedere di contribuire al disegno di sviluppo e di riequilibrio del paese; 5) il principio che per raggiungere questo obiettivo occorre rivedere i termini della politica urbanistica, sia per quanto attiene al costo delle aree, sia per quanto attiene agli *standards* edilizi ai fini dei costi di costruzione, sia per quanto attiene al definitivo assetto territoriale del paese; 6) il principio che la nuova politica edilizia deve collegarsi strettamente con il programma nazionale e riflettersi in esso con una priorità non incerta; 7) ed infine il principio che occorrono nuovi, più massicci e determinati interventi dell'edilizia pubblica, di quella convenzionata e sovvenzionata, e al tempo stesso la coordinazione e la reale semplificazione delle procedure di intervento.

Mi sembra che questi possano essere i punti essenziali su cui realizzare una convergenza di tutte le forze politiche. Senza rifare l'analisi particolare di ogni punto e senza riconsiderare tutti i termini del dibattito che si è svolto, ribadisco, innanzi tutto, che questo è veramente l'ultimo atto di un regime eccezionale, poiché oggi abbiamo compiuto il primo passo sulla via che noi, sia come Commissione speciale per le locazioni urbane sia come Parlamento, intendiamo percorrere e che porterà a un'ulteriore definizione normativa del problema. Disponiamo ormai di elementi concreti di valutazione, per cui non saranno necessari nuovi rinvii. Questo è un impegno così profondo che non posso immaginare che qualcuno dei membri della Commissione speciale per le locazioni urbane possa presentare alla Camera una proposta di nuovo rinvio.

Per quanto riguarda il « no » alla liberalizzazione, abbiamo effettivamente riscontrato che è caduta la speranza di una normalizzazione spontanea del mercato secondo giustizia. Questo è un fatto ormai acquisito, oggetto dell'interessamento da parte degli esponenti della proprietà edilizia. La casa ha assunto un valore sociale essenziale nella vita del cittadino, come il lavoro, il diritto all'istruzione o la sicurezza individuale. Anche da un punto di vista pratico, se pure un lavoratore può restare disoccupato per un certo periodo di tempo, non potrà mai, in nessun momento della sua esistenza, fare a meno della casa per sé e per la sua famiglia. L'atto stesso che l'operaio compie quando dalla busta paga trae anzitutto i soldi per la pigione dimostra la priorità che egli riconosce ad un bene, quello della casa: e questa priorità ha acquistato ormai un valore sociale così elevato da richiedere un intervento statale definito.

D'altro canto, il « no » alla liberalizzazione in materia di politica edilizia è dovuto anche agli sconvolgimenti provocati dalla concentrazione industriale e dalla congestione urbanistica nelle grandi aree metropolitane. Questo crea delle tensioni sociali talmente gravi che, effettivamente, noi vediamo che attraverso il problema della casa si apre un capitolo e un momento significativo nella vita del paese. Quando l'onorevole Greggi si domandava che cosa vogliamo fare della nostra Italia, che ideale umano, che assetto civile proponiamo, noi veramente sentiamo che qui è il punto cruciale della storia del nostro paese. Dobbiamo dire cioè se noi vogliamo che l'equilibrio dell'Italia si raggiunga in funzione dell'accumulazione industriale e della congestione urbanistica o se, viceversa, vogliamo che si realizzi nel territorio un assetto più ordinato, un definitivo riequilibrio civile, sociale ed economico.

Connessa a questo problema è una importantissima domanda, cui certamente non possiamo rispondere in questa sede, e che si pone così: ma sono veramente finiti l'ideale della casa in proprietà, l'aspirazione del nostro operaio e del nostro emigrante ad avere una casa propria? Io, prima di rispondere affermativamente a questa domanda, ci penserei molte volte: perché, quando noi poniamo l'accento sulle esigenze della mobilità sociale, in definitiva noi accediamo alla tesi della congestione: si vuole la mobilità sociale, si vuole che l'uomo sia sradicato dalla sua terra d'origine secondo le esigenze della produzione. Ma questo contrasta con l'esigenza del riequi-

librio del paese. Certamente la possibilità di trovare altrove una casa è esigenza che si ricollega alla mobilità del lavoro; ma, se nel quadro del programma nazionale vogliamo realizzare un riequilibrio del paese e l'industrializzazione del Mezzogiorno e delle aree depresse, evidentemente in queste zone dovranno sorgere tante case quante ne occorrono in rapporto ai nuovi posti di lavoro che si creano: ed allora lo stesso tema della proprietà della casa riacquista un senso più preciso.

Quindi, prima di rispondere in via definitiva in ordine al delicato problema se sia tramontata l'aspirazione alla proprietà della casa e se la mobilità sociale sia la giustificazione per mortificare questo sentirsi radicato storicamente nella vita del proprio territorio e nella storia della propria comunità, è necessario pensarci sopra.

È una questione di carattere ideologico cui dobbiamo veramente prestare estrema attenzione. Altrimenti dovremmo dire che le regole della produzione, della congestione industriale, sono quelle che condizionano anche la vita privata e familiare dell'uomo, costringendolo ad una mobilità che lo distacca da ogni contesto storico, che gli impedisce di farsi una vita in una comunità determinata.

Quindi, questo processo di sradicamento della gente dalla propria terra, dalla propria comunità, noi lo dobbiamo guardare con estremo sospetto, perché diversamente renderemo un ulteriore servizio alla società dei consumi.

Ecco dunque alcuni elementi che ci permettono di valutare il nostro « no » alla liberalizzazione, con tutte le conseguenze che esso implica.

Il secondo discorso che mi sembra vada analizzato è quello relativo al riequilibrio sociale che in sede di normativa definitiva si deve impostare. Noi abbiamo appreso, in sede di indagine conoscitiva, che la proprietà edilizia, preoccupata delle tensioni sociali che attorno al problema della casa si sono realizzate, e constatando che il costo degli affitti è troppo elevato per il reddito dei nostri lavoratori, vuole che paghi Pantalone, cioè che paghi lo Stato, che esso dia i sussidi per la casa, che esso appresti la sua doverosa assistenza perché in modo più incontrollato, in modo più libero il profitto possa tornare a giocare nel settore delle costruzioni edilizie. Chiedono gli speculatori edilizi: lasciateci fare le case dove e come vogliamo; lo Stato offra l'assistenza, intervenga con i sussidi-casa e così si plache-

ranno le tensioni sociali. Ecco, quindi, che è stato estremamente prezioso l'intervento che lo stesso ministro ha fatto in sede di Commissione quando ha precisato che i fondi del sussidio-casa non si possono proporre se non sulla base dell'equo canone. L'equo canone integrato col sistema dei sussidi-casa è un elemento necessario per dare un tetto, un limite estremo al profitto, giustamente non precario, dell'edilizia privata.

Naturalmente il tema dell'equo canone lascia ancora, per la sua indeterminatezza tecnica e giuridica, talune perplessità. Noi le abbiamo sentite qui esprimere dall'onorevole Greggi e da altri rappresentanti dei vari gruppi. Ma in questa stessa sede dobbiamo eliminare l'equivoco che soltanto con lo strumento dell'equo canone possa risolversi il problema della politica edilizia, della politica urbanistica, della politica di programmazione. Esso è un fattore di riequilibrio sociale. Ci rendiamo conto che una normativa definitiva, che una affermazione in concreto del valore sociale della casa non può che passare attraverso l'equo canone, ma integrato con una serie di elementi e di ulteriori sussidi che vadano sia a tutela dell'inquilino qualora questi fruisca di un basso reddito rispetto al costo della casa, sia a tutela del giusto profitto dell'imprenditore, il quale, però, deve essere consapevole del limite oltre il quale non si può andare.

Ciò che si chiede all'edilizia privata è di non agire incontrollatamente; si chiede ad essa di collaborare al riequilibrio territoriale e civile del paese, individuando dove costruire le case, il tipo di case, i limiti di profitto che possono essere raggiunti. Ciò naturalmente richiama tutti i temi della politica urbanistica: il costo delle aree, gli scandali edilizi, il costo delle costruzioni, il problema delle infrastrutture, dei servizi sociali, insomma tutti quegli elementi di cui vastissima è stata l'indicazione data nel dibattito. Quindi oggi l'affermazione dell'attualità del problema dell'equo canone è affermazione non soltanto ideale, ma politica, che costituisce un punto di riferimento per una soluzione definitiva del problema della casa tale da evitare gli aspetti oscuri, le preoccupazioni, i sospetti di un'azione esclusivamente punitiva nei confronti degli imprenditori privati, che sarebbero altrimenti scoraggiati dal fare nuovi investimenti. L'equo canone, infatti, deve essere inteso come elemento compositivo di un disegno comune dello sviluppo che vogliamo realizzare nel nostro territorio e nelle nostre città.

Sotto questo profilo noi dobbiamo e possiamo legittimamente ritenere acquisita come elemento della volontà politica, pressoché unanime, della Camera la demitizzazione che è avvenuta attorno al concetto di equo canone, il chiarimento concettuale e politico che esclude un suo valore esclusivamente o prevalentemente punitivo, ed afferma invece un valore che inquadra la posizione dell'inquilino e del proprietario nell'ambito di un dialogo a tre, esteso cioè anche alle forze politiche, quanto dire allo Stato, che propone un modello di sviluppo comunitario del nostro paese non affidato alla sola logica del profitto.

Per quanto riguarda gli altri temi che sono emersi e l'esigenza della nuova politica urbanistica, in materia di edilizia pubblica deve essere ribadita l'esigenza di un nuovo coordinamento di tutto il settore, senza il quale veramente l'intervento pubblico si squallifica e diventa vano. Se non sentissimo veramente di dover contare sull'intervento dello Stato, se non fossimo preoccupati dal fatto che gli interventi sono caduti al 6 o al 7 per cento, rispetto al 20 o al 25 per cento che era indicato nel programma nazionale, effettivamente renderemmo vuote le nostre parole e vana l'attesa del paese. Ci troviamo ad un punto estremamente delicato della evoluzione democratica del paese, per cui tutto quello che in questo momento diciamo, la volontà politica che affermiamo, deve trovare la sua verifica concreta nei fatti. Il coordinamento deve avvenire anche in materia di programmazione. Non è possibile non collegare il problema dello sviluppo edilizio con il problema dello sviluppo industriale ed economico.

Noi abbiamo varato la legge n. 614 sulle aree depresse; abbiamo tenuto recentemente in questa Camera un ampio dibattito sul Mezzogiorno. Ebbene, tutti questi interventi devono collegarsi con la politica della casa; se si creano nuove fonti di lavoro nel Mezzogiorno e nelle aree depresse, devono verificarsi in quei settori nuove occasioni di costruzioni edilizie se si vuole che l'equilibrio civile e territoriale del nostro paese si compia. Siamo però preoccupati (ed ella, senatore Gava, che è ministro di grazia e giustizia, si farà certo portavoce di queste preoccupazioni presso il ministro dei lavori pubblici ed il ministro della programmazione) anche per altre ragioni, e cioè perché si dovrebbe capire, con riferimento al « progetto 80 », che tali priorità devono essere reali, non incerte e velleitarie, e che esse vanno legate al processo di trasformazione del nostro paese. La preoccupazione più grave che si ha, obiettivamente, come

cittadini, come uomini politici e come amministratori, consiste nel fatto che il sistema, nel suo complesso, nella sua indefinita, incontrollabile proliferazione legislativa ed istituzionale, spezza e vanifica l'unità del disegno politico perseguito dalla classe dirigente. Noi ci troviamo di fronte al fatto che l'interpretazione delle leggi diventa sempre più difficile, perché c'è sempre l'articolo di una legge precedente, ancora in vigore, che non si riesce a coordinare con la volontà politica emersa nei nuovi provvedimenti. Ci troviamo di fronte ad un ostacolo di natura giuridica, che sfugge alla nostra indagine, e che rende bizantina, sottile, estenuante l'interpretazione di una volontà legislativa. Sul piano legislativo, noi sentiamo che qui si spezza l'unità del nostro disegno di trasformazione democratica del paese. La proliferazione istituzionale, di cui il potere centrale fornisce una continua esemplificazione, produce volontà autonome non più controllabili: come potrà quindi la classe politica, come potrà lo stesso Governo dire una parola decisiva per la trasformazione del nostro paese, se non si proponga un più decisivo coordinamento, una più incisiva volontà di trasformazione di tali strutture? Noi sentiamo che il fenomeno, che ha origine nella società dei consumi, rischia di dominare la nostra attività di controllo, e noi ne saremo dominati, e non più protagonisti, capaci di tradurre in unica volontà politica tutte queste molteplici attività, questa proliferazione di volontà, non coordinate e molto spesso contraddittorie tra loro. E sentiamo, così, che si pone in essere una falsa dialettica interna, a livello del potere centrale, che oltre tutto allontana, e tende ad ignorare, la dialettica che si pone con la realtà sociale, con la realtà territoriale dei comuni e delle province, e domani delle regioni. Sentiamo che è estenuante la ricerca del coordinamento di tutte queste spezzettate, analitiche volontà. Il compito di trasformazione democratica del nostro paese impegna la classe dirigente, e noi sentiamo che qui pagheremo il tributo della nostra capacità di superare la logica della società dei consumi.

Ecco quindi che il tema del coordinamento tra le varie forme di intervento pubblico cessa di essere un fatto tecnico e diventa un fatto politico nella misura in cui le forze politiche, la classe dirigente ridanno unità al loro disegno, ridanno forza alla loro unità; si pone come momento di unificazione di questa proliferazione di volontà nella quale vecchie forze di conservazione, nel sistema, tentano di di-

fendersi ostacolando la trasformazione democratica e civile della società.

Questi sono problemi che continuamente emergono, ai quali non sappiamo come rispondere quando nella realtà concreta della vita di ogni giorno ci si domanda di quali possibilità effettive è capace uno Stato democratico, come riesce a dominare, a unificare i suoi molteplici centri decisionali. Questo quindi è un impegno che implica una grande volontà di trasformazione e richiede l'apporto di tutte le forze che credono nella trasformazione democratica del nostro paese. Sono questi i temi che si pongono come conclusione delle preoccupazioni che emergono dal nostro dibattito.

Ma, tornando alle nostre considerazioni, dobbiamo dire che politicamente restano almeno tre problemi di carattere congiunturale che devono essere attentamente considerati.

In primo luogo, che cosa succederà dopo che si sarà esaurito il boom edilizio determinato dalla legge-ponte? Che cosa dobbiamo preparare perché non avvenga un arresto definitivo di quella attività? La classe politica deve essere capace di prevedere e di approntare quindi, per tempo, gli strumenti atti a prevenire il crollo altrimenti inevitabile dopo il boom edilizio.

In secondo luogo, che cosa si deve fare delle case tuttora sfitte nelle grandi città? Sento parlare di progetti di costruzione di nuove case nelle aree congestionate. Sì, è giusto, ma stiamo attenti che ciò non diventi un incentivo ad una ulteriore congestione. Se per fare tutte le case che occorrono si deve richiamare nuova manodopera e quindi nuove immigrazioni, il problema non ha più soluzione. È possibile trovare un punto di incontro perché tanti appartamenti sfitti, tutta questa grazia di Dio che, inutilizzata, grida scandalo, possa trovare una utilizzazione? È possibile trovare delle forme concrete? Pongo il problema in termini interrogativi perché evidentemente chi non ha casa si pone drammaticamente, sul piano etico, la domanda: perché tante case restano vuote, perché non posso accedere ad esse? Sappiamo che il problema non è semplice, sappiamo che deve essere risolto pacificamente, in un quadro di consapevolezza e di responsabilità generale, ma certamente tutto questo bene, che ora è inutilizzato, chiede in qualche modo di potere essere responsabilmente riconsegnato alla comunità in modo giusto.

Desidero infine richiamare l'attenzione della Camera sulla necessità di porre attenzione a che siano evitate costruzioni indiscri-

minate di nuove case nelle zone surriscaldate. Occorre evitare che questo fatto diventi causa di nuove congestioni: se si vuole il riequilibrio politico e territoriale del paese, si deve porre un fermo rifiuto ad ogni ulteriore incentivo alla concentrazione industriale e alla congestione urbanistica.

Ciò detto, e ritornando ai termini generali del provvedimento al nostro esame, occorre rilevare che, nella sostanza, i punti che restano ancora aperti a conclusione della discussione generale sono soltanto due e riguardano rispettivamente il periodo di validità del provvedimento e la questione se il blocco debba riguardare i canoni od anche i contratti.

Sulla questione della durata del provvedimento, sulla quale è ritornato dianzi anche l'onorevole Todros, vi è la posizione di chi propone che la proroga sia operante fino all'entrata in funzione dell'equo canone. Dobbiamo però riconoscere che l'equo canone, da solo, non risolve il problema e che perciò esso va coordinato con una serie di interventi di carattere edilizio, urbanistico ed economico. D'altra parte, come già ebbi a rilevare anche in Commissione, con una certa malizia, non è bene che il Governo sia lasciato solo o che noi stessi restiamo nell'inerzia, fissando una data indefinita o troppo lontana.

Se come forze politiche abbiamo coscienza che veramente non si possa addvenire ad una nuova proroga eccezionale, se veramente si va delineando un accordo di fondo intorno al principio dell'equo canone, se ci si avvicina a un preciso indirizzo di politica governativa in ordine a tutto il problema dello sviluppo edilizio del paese anche in vista del « progetto '80 », ebbene noi riteniamo che lo stabilire un termine abbastanza ristretto abbia un valore vincolante per tutti. Esso rappresenterà, oltre tutto, uno stimolo per la Commissione a continuare intensamente i propri lavori. Sarà poi compito delle forze politiche sollecitare perché si proceda rapidamente nella giusta direzione, mentre il paese stesso, attraverso le sue pacifiche dimostrazioni e le sue prese di posizione, offrirà un ulteriore incentivo alla rapida approvazione della nuova legge. In queste condizioni, riteniamo che porre il termine di un anno equivalga ad indicare un modo concreto da seguire per avviare a soluzione definitiva questo grave problema.

Il secondo grande tema del dibattito è stato il dilemma tra blocco dei contratti e blocco dei canoni. Per la verità il gruppo comunista ha mantenuto ferma la sua posizione,

di cui ha fatto una sorta di bandiera, favorevole ad entrambi i blocchi. Dobbiamo però dare atto che la collaborazione realizzata, senza discriminazioni, in sede di Commissione, per alleviare gli inconvenienti che avrebbero potuto derivare dal blocco dei soli canoni, ha portato a risultati soddisfacenti.

In definitiva, che cosa abbiamo fatto per evitare il profilarsi dei pericoli paventati dall'estrema sinistra? Abbiamo scoraggiato il proprietario a ricorrere ad un'azione pretestuosa di sfratto, non soltanto perché abbiamo previsto l'obbligo per il pretore di valutare, alla luce di elementi obiettivi, comparativamente, le situazioni; non soltanto perché è stato fissato un periodo di proroga dello sfratto che di per sé costituisce un blocco del contratto per un ulteriore anno; non soltanto perché la proroga è possibile per altri mesi ancora; ma per tutta una serie di altri elementi noi riteniamo di aver seriamente scoraggiato il proprietario dall'esercitare pretestuose azioni giudiziarie.

È vero che adire le vie legali nei confronti dell'inquilino può sembrare sempre un'azione di generico terrorismo, per cui l'inquilino isolato e sprovveduto accede all'aumento del canone; ma ad evitare questo inconveniente è necessaria anche un'azione dei sindacati per far conoscere quale profonda tutela dell'inquilino è stata realizzata sotto questo profilo; d'altra parte pensiamo che lo stesso proprietario rifletterà prima di fare spese inutili per iniziare un'azione che non avrà pratico risultato.

Riteniamo quindi, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, anche per il vostro apporto e la vostra collaborazione così significativa sotto questo riguardo, che sia stato raggiunto un equilibrio tra le preoccupazioni da voi manifestate e la linea che il Governo ha inteso predisporre. Del resto, parlando francamente (evitando cioè il doppio linguaggio che siamo soliti usare per il lavoro e per il pubblico), possiamo dire che tutti gli argomenti che l'opposizione ha sollevato sono stati attentissimamente valutati.

Con piacere ho ascoltato l'onorevole Lenoci rivolgere un complimento al ministro Gava per l'assiduità con cui frequenta sia l'aula, sia la Commissione; però desidero sottolineare che in realtà tutti abbiamo discusso il tema, fermandoci solo là dove il limite della posizione politica non permetteva che si andasse oltre. Il discorso intorno al bene comune è avvenuto senza retorica e con grande senso di responsabilità, per cui riteniamo che oggi possiamo presentare al paese un prov-

vedimento che, nella sua eccezionalità, realizza un ulteriore passo verso l'affermazione della giustizia, e che, per tutti gli elementi in cui si inquadra, sicuramente manifesta la nostra volontà politica di arrivare ad un definitivo superamento di questo regime eccezionale.

Molto lavoro è stato fatto, molto lavoro ancora ci attende, ma è possibile dire che ormai la linea è sicura, e che su questa linea possiamo incontrarci con le attese più profonde e giuste del paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

GAVA, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, onorevoli deputati, era inevitabile e, entro certi limiti, anche giusto che un argomento di così ardente interesse come quello della casa, in un paese dove il culto della famiglia è ancora elevato, aprisse la discussione sulle cause e sulle carenze che hanno determinato l'odierna situazione e sui solleciti rimedi risolutivi da apportarvi. È pacifico che la tanto e tanto giustamente attesa soluzione del problema di una casa congrua per ogni famiglia italiana richieda ben altri provvedimenti che il disegno di legge odierno, il quale è stato presentato — come ho fin dal primo momento avvertito — con carattere di emergenza e di pronto soccorso e perciò non solo non nutre l'ambizione di avviare a soluzione il gravissimo problema, ma non pretende neanche di indicare un indirizzo preciso per risolverlo, salvo scartare come impossibile ormai, ed in ogni caso inattuale, quello della tesi liberista. I provvedimenti risolutivi da adottarsi in successione di tempi, taluni vicinissimi, altri meno vicini, stanno a monte di questo disegno di legge e vanno da una forte intensificazione dell'edilizia economica e popolare, con particolare riguardo in questo momento alla costruzione di case destinate alla locazione (intensificazione riguardante la edilizia agevolata, ma specialmente quella sovvenzionata e convenzionata), ad un riordinamento radicale degli istituti pubblici del settore, da attuarsi mediante una forte riduzione del loro numero e specialmente attraverso lo snellimento delle loro procedure e la unificazione dei metodi di costruzione, dei criteri di assegnazione e del livello dei canoni; al coordinamento, infine, della politica della casa con la sistemazione urbanistica e con la programmazione nazionale, inteso ad evitare le costose e dannose congestioni e a determinare una più giusta e conveniente distribuzio-

ne geografica delle iniziative economiche ed abitative. Il Governo è impegnato oggi su questa via e presto i miei colleghi titolari dei dicasteri competenti definiranno le iniziative più urgenti e le sottoporranno poi al Parlamento. Gran parte della discussione qui svolta può quindi considerarsi un preludio alla prevista più ampia trattazione della materia; una importante parte di essa, per altro, ha interessato e interessa la specifica competenza del dicastero che ho l'onore di dirigere, ed è al suo esame che io limiterò il mio intervento.

A tale proposito dico subito che è mio intendimento condurre innanzi celermente gli studi necessari per dare una nuova disciplina organica al contratto di locazione delle case e presentarne i risultati al Parlamento in tempo utile per consentire a questo di deliberare prima che scada il termine del dicembre 1970.

Su questo tema mi sembra opportuno spendere qualche parola, con riferimento al principio dell'equo canone ed all'accenno contenuto nella relazione ministeriale al disegno di legge sui sussidi-casa. Non vi è alcuno, io ritengo, che impugni il giusto principio dell'equo canone. Le perplessità, i dubbi e le opposizioni, che sono emersi in misura molto diffusa ed afferente a parti molto diverse e contrapposte anche in sede di indagine conoscitiva sugli affitti, riguardano le difficoltà di applicazione e si riconducono alla previsione che l'equo canone riesca, a seconda dei criteri adottati, o dannoso o inefficace. Si osserva che l'equo canone, se ragguagliato al reddito del locatario, provocherà l'inaridimento o un pauroso calo degli investimenti privati, tanto necessari e, almeno per ora, insostituibili nel settore dell'edilizia; se rapportato, invece, ad una equa remunerazione del capitale, non risponderà alle esigenze dei locatari a basso reddito.

Sorge poi il problema della difficoltà dell'individuazione di un parametro che possa aderire alla molteplice varietà delle singole costruzioni e dei singoli appartamenti ed alla mobilità dei loro valori, mentre nelle previsioni di molti l'attribuzione al cittadino di un diritto soggettivo all'equo canone darebbe luogo a una quantità strabocchevole di liti, con la conseguenza di appesantire ancora di più la crisi di funzionalità della giustizia.

Di fronte alle difficoltà reali — che nessuno nega — l'ipotesi del sussidio-affitti e del sussidio-acquisto, contenuta nella relazione ministeriale al disegno di legge, è stata presentata non già in contrasto con il principio dell'equo

canone, ma col proposito invece di renderlo praticamente attuabile; ossia come una misura che consentirà di integrare i bassi redditi del locatario dando, nel contempo, una equa remunerazione al capitale, e che agevolerà inoltre l'identificazione di un parametro per grandi comparti, meno rigido e più adattabile alla varietà delle situazioni, e quindi tale da evitare, almeno nelle previsioni, l'affollarsi delle controversie giudiziarie e lo aggravarsi della crisi della giustizia. Si deve ancora sottolineare che il sussidio-affitti, tenendo conto delle unità familiari, risponde a quella politica della famiglia che, nonostante i precetti della Costituzione, è troppo spesso dimenticata e negletta e continuerebbe ad esserlo con l'applicazione del solo equo canone; mentre il sussidio-acquisto andrebbe incontro in maniera concreta, onorevole Todros, al precetto dell'articolo 47 della Costituzione.

TODROS. Perché non pensa a ridurre il prezzo delle case ?

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Io parlo della materia di mia competenza, gli altri ministri parleranno della loro. Non deviamo dal filo logico del discorso.

L'articolo 47 della Costituzione, infatti, statuisce che è compito della Repubblica quello di favorire l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione. A questo proposito torna molto opportuno l'interrogativo, sollecitante una risposta evidentemente favorevole sollevata dall'onorevole relatore in materia di proprietà della casa.

L'istituzione di tali sussidi non è del resto una improvvisa invenzione nostra. Essa è già entrata, si può dire, in tutte le democrazie occidentali dell'Europa e inoltre negli Stati Uniti e in Finlandia. È perciò del tutto ragionevole che noi ne approfondiamo il significato e le conseguenze, anche in relazione agli studi intesi a superare le innegabili difficoltà che contrastano l'introduzione dell'equo canone.

Sono note ormai le critiche mosse al Governo per una delle impostazioni del suo disegno di legge, basata sulla divisione in due grandi aree del territorio nazionale. Si è voluto vedere in essa un pronunciato avvio verso una prossima soluzione liberista del problema della casa e, anzi, l'onorevole Barca si è richiamato alla mia esperienza e posizione di proprietario di appartamenti, o di palazzi, o di caseggiati, per insinuare che il disegno di legge presentato non era una legge di blocco, ma era volutamente una

legge di liberalizzazione, che avrebbe dato il via alla libera speculazione e alla corsa al rialzo dei fitti.

La tesi è fallace, come del resto l'insinuazione è priva di base, dal momento che io sono proprietario di un unico appartamento, che abito, di una « casa Aldisio »; e non a Roma, ma in una città di provincia, a Castellammare di Stabia.

BRONZUTO. E anche i figlioli ?

PRESIDENTE. Questo non c'entra, onorevole Bronzuto !

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. L'onorevole Barca mi ha attribuito la proprietà di case, appartamenti e palazzi; io ribadisco che sono proprietario di un unico appartamento costruito in base alla legge Aldisio, in Castellammare di Stabia e non a Roma. L'impostazione originaria del disegno di legge, ben più severa per il blocco dei canoni in talune zone, tendeva ad aderire ad una innegabile realtà emersa anche dalle indagini conoscitive, consistente nella constatazione di una situazione profondamente diversa tra le città e le aree metropolitane « surriscaldate » (come si dice) e le altre. Nelle prime il movimento ascensionale dei fitti si manifestava e si manifesta in forma acuta e patologica per il forte richiamo migratorio determinato dall'attrattiva urbana o dalle esigenze della grande concentrazione industriale, richiamo cui non corrispondeva e non corrisponde un adeguato apprestamento di case di abitazione di tipo popolare, e inoltre per la maggiore diffusione in quelle zone rispetto alle altre dell'istituto della locazione. Diversa era ed è la situazione in queste ultime zone, in quelle cioè ove il fenomeno migratorio è modesto o non esiste, o dove anzi la popolazione è in diminuzione, il che avviene nel 62 per cento dei comuni.

La distinzione netta delle situazioni sembrava consigliare, per ragioni economiche, sociali e di promozione dell'edilizia abitativa nelle contrade ad ancora alto indice di affollamento, nonostante il fenomeno emigratorio, una correlativa distinzione del grado di intervento dello Stato: più intenso nelle zone « surriscaldate » e meno intenso, ma tuttavia presente, nelle altre.

Di questa idea era, ad esempio, come risulta dai suoi articoli pubblicati su *Il Giorno*, un eminente studioso di economia, il professor Francesco Forte, che è di tendenze tutt'altro che arretrate e liberiste.

Né l'indubbio errore parametrico contenuto nel disegno di legge poteva essere assunto a prova di una tendenza liberista, avendo io dichiarato fin dal primo momento in Commissione di essere pronto a correggerlo; e la correzione sarebbe stata certamente molto più facile di quanto sarà, ad esempio, la ricerca di un esatto parametro per l'applicazione dell'equo canone. La maggioranza della Commissione si orientò tuttavia verso un intervento uniforme su tutto il territorio dello Stato ed il Governo vi aderì in considerazione del fatto che la materia relativa alla disciplina straordinaria dei fitti è sempre stata fortemente opinabile per la presenza di motivi contraddittori, per sé stessi, sotto aspetto diverso validi, e per la cui difficile e non sempre felice composizione i disegni di legge originari hanno di solito subito profonde modificazioni. Vi è stata certamente da parte del Governo anche la doverosa apertura, del resto consueta in un regime parlamentare veramente democratico, verso le istanze delle opposizioni in misura ragionevole, in un'atmosfera di volenterosa ed attenta collaborazione, per cui a quanti ebbero modo di partecipare alle sedute della Commissione e del Comitato ristretto suonano irreali e strane, anche se non sorprendenti, talune postume affermazioni di epiche battaglie e di sudate conquiste.

Gli emendamenti da me proposti, nel senso condiviso dalla maggioranza della Commissione, hanno offerto all'onorevole Quillieri dell'opposizione liberale e all'onorevole Guarra del gruppo « missino » il destro per affermare che il disegno di legge modificato è in realtà un provvedimento radicalmente nuovo; e la critica è stata ripresa in quest'aula anche dall'onorevole Barca del gruppo comunista. Ma l'affermazione, se riferita al regime delle locazioni per le case di abitazione, è infondata. È rimasta infatti come fondamentale la distinzione fra proroga dei contratti di locazione e blocco dei canoni, applicata la prima a determinati fitti risalenti al 1947 ed il secondo a determinati fitti di data posteriore. E sono rimasti i criteri discriminanti della congruità dell'abitazione sulla base dell'indice di affollamento non inferiore ad uno e della redditività del nucleo familiare del locatario, i quali criteri mirano a corrispondere il più possibile ad istanze di giustizia e ad evitare un'applicazione cieca ed indiscriminata del regime vincolistico o di blocco. È rimasta infine la disciplina permanente e quella provvisoria degli sfratti, sensibilmente migliorata quest'ultima durante i lavori del Comitato ristretto, con la collaborazione di tutti i gruppi,

e quindi anche del gruppo comunista e, se mi si consente, anche con la collaborazione attiva del ministro.

Unico punto di contrasto di fondo: è residua la richiesta dell'opposizione di estrema sinistra, non accettata dal Governo e dalla maggioranza, di sostituire la proroga generale dei contratti al blocco dei canoni.

BUSETTO. Si tratta di una cosa grossa, di una scelta di fondo, non di un residuo.

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Io ho detto: unico punto di contrasto di fondo. Ella è stato distratto, evidentemente.

La richiesta dell'opposizione era ed è motivata dall'asserita insufficienza del blocco a proteggere gli inquilini contro le illecite e clandestine sollecitazioni di aumenti da parte dei proprietari, sorretti dalla persuasiva minaccia della disdetta. La posizione del Governo e della maggioranza è invece consigliata dalla considerazione che sarebbe un grave errore psicologico, fecondo di molte negative conseguenze economico-sociali, ritornare alla rigida disciplina del tempo di guerra in presenza di condizioni che nulla hanno a che vedere con quelle di allora; che non è giusto costringere il proprietario (soprattutto il piccolo proprietario) alle defatiganti e costose procedure di un giudizio di cognizione la cui durata si misura in vari anni quando egli stesso — questo piccolo proprietario — abbia bisogno della casa per sé (*Commenti all'estrema sinistra*) o per i suoi familiari, o quando si trovi di fronte a gravi inadempienze dell'inquilino.

TODROS. Ma noi ammettiamo eccezioni: ad esempio, la morosità.

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Todros, io riconosco la sua competenza, specialmente per quanto riguarda la raccolta di elementi di fatto; ma la prego di riconoscere anche a me una certa competenza in materia giuridica.

TODROS. La metta in atto.

PRESIDENTE. Onorevole Todros, la prego di non interrompere. Continui, onorevole ministro.

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ora, io voglio dire che la proroga generale dei con-

tratti implica necessariamente, per la risoluzione dei medesimi, un giudizio di cognizione che è della durata di vari anni e che espone il piccolo proprietario, anche in caso di gravi inadempienze (lasciamo stare la morosità, che è un caso speciale) oppure nel caso che abbia bisogno della casa per sé e per la sua famiglia, a giudizi costosi e defatiganti.

Per ultimo — in ordine di esposizione, non di importanza — dirò che le norme del blocco dei canoni congiunte a quelle della disciplina sugli sfratti offrono agli inquilini una valida difesa. Osservo che tale difesa è stata abbastanza efficiente anche in passato, stando alle risultanze statistiche, imperfette certo, ma tuttavia molto più attendibili di altre fonti ricche di fatti, ma anche di voci incontrollabili e tendenziali, se non tendenziose. (*Proteste all'estrema sinistra*). Ho già affermato in Commissione, e ripeto oggi, che il fenomeno degli sfratti non è così imponente e drammatico come da qualche parte lo si rappresenta. Gli sfratti ordinati, che nel quinquennio 1950-1954 ammontavano a 93.400 all'anno, si sono ridotti a 50 mila nel quadriennio 1965-1968: sfratti ordinati, ma non eseguiti. Gli sfratti eseguiti furono, nel 1968, 14.871, di cui 7.020 per abitazioni vincolate. Di questi 7.020, 2.472 furono effettuati per necessità del proprietario, 2.858 per morosità e 1.690 per altre gravi inadempienze dell'inquilino.

Queste cifre hanno un'efficacia tanto più persuasiva quando si consideri che il blocco dei canoni interessa circa il 43 per cento delle locazioni, ossia 2.800.000 contratti. Conosco, onorevole Busetto, le obiezioni che si muovono all'interpretazione di queste cifre. Si dice che gli inquilini, presi con il cappio alla gola, si piegano agli aumenti richiesti pur di evitare lo sfratto. (*Interruzione del deputato Busetto*). Non escludo casi anche non rarissimi di tal genere, ma anche qui è ancora preferibile affidarsi ai dati statistici raccolti dall'ISTAT con il sistema del saggio per campione effettuato nelle 16 principali città delle varie zone d'Italia. Informa dunque l'ISTAT che l'aumento dei canoni verificatosi tra il gennaio 1966 e il gennaio 1969 è stato in complesso del 12,1 per cento, pari alla media annua del 4 per cento, con oscillazioni nel triennio che vanno dal 16,6 per cento a Bologna al 2,4 per cento a Potenza: questo conferma la profonda differenza del fenomeno da zona a zona.

RE GIUSEPPINA. Se gli inquilini di Bologna sentissero questa sua dichiarazione!

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Si tratta di una dichiarazione basata su un'indagine fatta per campione nelle case degli inquilini di Bologna.

Da notarsi che la maggiore spinta all'aumento dei canoni, che si riflette sul livello complessivo, è stata data dalle abitazioni già sottoposte alla disciplina del 1947 e poi da essa liberate, con una percentuale che nel triennio ha raggiunto l'86,8 per cento: spinta ovvia e facilmente prevedibile. Questo aumento dei canoni, se non prova l'assoluta osservanza del blocco, dimostra per altro in via generale la sua buona tenuta.

Oggi la tensione è aumentata. Ma anche le norme del blocco sono state rese molto più efficaci: non solo si è semplificata la procedura a favore del locatario, non solo si è confermata la nullità delle pattuizioni in contrasto col divieto di aumento dei canoni e si è respinta decisamente ogni ipotesi di sanatoria per eventuali violazioni riferentisi al blocco del 1963; non solo si è previsto che l'inquilino possa computare in conto pigione gli aumenti illeciti subiti, o ripeterli con azione proponibile fino a 6 mesi dopo la riconsegna dell'immobile locato, ma si è dettata una norma nuova a guida delle decisioni del pretore nella concessione della proroga degli sfratti, la cui durata può giungere complessivamente fino a 30 mesi. Si è stabilito che il pretore debba valutare comparativamente le condizioni di urgenza o di bisogno del locatore e del conduttore, superando così quel potere di discrezione assoluta che gli era viceversa attribuito da precedenti leggi. E, per evitare il fastidioso ed insopportabile stillicidio delle brevi proroghe, che sono state anche qui giustamente lamentate, si è inoltre statuito che nella prima determinazione della proroga il pretore, accertata la prevalenza delle ragioni del conduttore, debba concedere un periodo di tempo non inferiore a 12 mesi.

Queste norme rafforzano in misura validissima il blocco dei canoni, chiaro risultando che, se il proprietario non può addurre ragioni di necessità familiari, o eccepire la morosità, od altre gravi inadempienze del conduttore, la sua iniziativa di sfratto non può essere determinata, nella quasi totalità dei casi, che dal desiderio di conseguire l'aumento dei canoni, ossia dal desiderio di conseguire un fine illecito, al quale il pretore non potrà e non dovrà consentire.

Queste norme di garanzia, che costituiscono una valida tutela dell'inquilino in tutte le controversie di sfratto, lo diventano ancora di più per ovvie ed obiettive ragioni quando pro-

prietario della casa locata, anziché una persona fisica, sia una società immobiliare. Lo sottolineo per quanti hanno qui descritto, con tinte più o meno vivaci, lo strapotere di queste società.

Il conduttore è dunque sufficientemente garantito dal sistema proposto. Ma è anche equamente tutelato il proprietario che abbia bisogno di occupare la casa per sé o per i suoi, o che eccipisca gravi inadempienze dell'inquilino; e le istanze dell'uno e dell'altro sono valutate in un giudizio rapido, di costo ridottissimo, libero da formalità non essenziali, in un incontro delle parti che realizza al massimo le regole della concentrazione, della immediatezza e della oralità del processo e consente così al pretore, giudice qualificato di equità, di indagare e di penetrare a fondo le reciproche ragioni.

Ho prima accennato alla ferma determinazione del Governo di non consentire sanatorie per gli illeciti aumenti eventualmente apportati ai canoni bloccati nel 1963 e chiarisco perciò, quantunque sia forse superfluo, che la riduzione degli aumenti al limite massimo del 5 per cento rispetto ai canoni corrisposti alla data del 1° gennaio 1967, prevista dall'articolo 3, non intende consentire un rialzo fino a quel limite dei canoni disciplinati dal blocco del 1963, ma ricondurvi dentro, invece, i canoni degli immobili sbloccati dopo il 1963 o quelli mai sottoposti a blocco.

Aggiungo che per i canoni di immobili liberi, il cui contratto iniziale di locazione sia posteriore al 1° gennaio 1967, nessun aumento è consentito anche in considerazione del fatto che il prezzo delle abitazioni libere, ossia occupate per la prima volta dopo il 1963, ha segnato un movimento ascensionale nell'ultimo triennio dell'1,1 per cento all'anno, cioè molto più contenuto dell'aumento segnato dal costo della vita.

RE GIUSEPPINA. C'è da rimanere esterrefatti!

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Ripeto che mi riferisco alle costruzioni fuori dal blocco.

TODROS. Guardi, onorevole ministro, che questi dati sono gli stessi che avevano portato a certe definizioni in base all'indice di affollamento.

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Non sono gli stessi. I dati sono stati verificati.

In considerazione poi della situazione economica generale, dell'andamento dei prezzi e di un criterio di equità e di giustizia evidenti, il Governo e la maggioranza si oppongono alle indiscriminate diminuzioni dei canoni proposte da taluni emendamenti.

Osservazioni sono state mosse sulla durata annua del provvedimento. Si è chiesto da taluni che essa sia prolungata indefinitamente fino all'entrata in vigore di un provvedimento organico sulla politica della casa e delle abitazioni. A prescindere dalla grave difficoltà di definire tale provvedimento e quindi dalle molte controversie interpretative che ne seguirebbero, sta di fatto che simile indeterminazione finirebbe col significare, come ha osservato l'onorevole relatore, un allentamento dell'impegno del Parlamento e del Governo nell'affrontare seriamente nel suo complesso il problema della casa.

Il termine di un anno è sembrato e sembra congruo non solo in relazione all'opportunità di seguire da vicino la dinamica dell'edilizia, oggi così fortemente influenzata dai termini di cui all'articolo 17 della legge n. 765, e di essere così in grado di adottare tempestivamente i provvedimenti che l'evoluzione suggerisse; ma anche, ripeto, dal proposito di ricercare presto e di presentare al Parlamento proposte nuove in tema di locazione, tali da consentirci il superamento dell'attuale situazione: un superamento che, assieme alla tutela delle ragioni vere degli inquilini, segni la fine del provvisorio regime di eccezione, determini una disciplina stabile, ed agevoli con ciò stesso quello sviluppo di tutte le iniziative, private e pubbliche, che solo consente di avviare realmente a soluzione il problema della casa per tutti.

Parte davvero nuova del provvedimento è quella che riguarda gli immobili locati ad uso diverso da quello di abitazione. Il Governo intendeva dare alle locazioni di questi immobili una disciplina autonoma, così come è consigliato dalla loro natura di locali destinati a produzione di beni, anziché a consumo, dalla tecnica legislativa seguita dal codice ed inoltre dalla singolarità dell'ordinamento che riguarda gli alberghi, le pensioni e le locande. Non v'è però alcuna ragione sostanziale per opporsi ad una contemporanea disciplina per entrambi i tipi di locazione, e perciò il Governo ha aderito di buon grado all'orientamento della Commissione, e ha presentato emendamenti aggiuntivi che, in via di massima, si richiamano alle precedenti disposizioni in materia, con la novità, che è del resto

parallela al criterio presente nel regime delle locazioni abitative, di introdurre il parametro del reddito aziendale quale elemento discriminante tra i locali soggetti e quelli non soggetti alla proroga ed al blocco. Si è discusso molto, nel Comitato ristretto, sul fatto se fosse o no opportuna la novità, e ne era stata proposta la soppressione; ma il Governo ha ritenuto giusto insistere, sembrandogli incongruo e, sotto ogni aspetto, difficilmente giustificabile che il criterio del reddito fosse adottato per le locazioni a fine di consumo, e non per quelle a scopo di produzione di beni. Esso ritiene giusto ciò ancor oggi, e se un dubbio deve esprimersi, questo riguarda il livello del reddito previsto, che molto probabilmente lascerà indisturbati vari di quei casi insopportabili da ogni senso di equità e di giustizia, uno dei quali è clamorosamente emerso in sede di indagine conoscitiva sugli affitti. In sede di Comitato ristretto si è discusso anche sull'opportunità di dare una disciplina particolare al settore degli alberghi, delle locande e delle pensioni.

Non ho difficoltà a ripetere che si tratta di materia con fisionomia ed esigenze proprie, e se la Camera, come corre voce, si orienterà oggi per rinviarne l'organica definizione, proponendo la proroga di un anno senza innovazioni della situazione legislativa in vigore, che prevede solo la proroga dei contratti effettuati prima del 1947, il Governo non ha ragioni sostanziali per opporsi. È ovvio che neppure il regime eccezionale e provvisorio delle locazioni di locali per negozi potrà durare oltre. Il Governo è dell'avviso che anche questo tipo di locazioni debba pervenire a un assetto stabile che sembra potersi raggiungere meglio ordinando, con maggiore giustizia e con maggiore aderenza alla realtà dei fatti economici, l'istituto dell'avviamento commerciale.

Onorevoli deputati, avviandomi alla conclusione ringrazio quanti con i loro interventi in Commissione e in quest'aula hanno recato il valido contributo della loro esperienza, della conoscenza dei fatti e della loro preparazione tecnica e giuridica alla migliore elaborazione del disegno di legge, contributo che ha soverchiato e posto ai margini qualche ineligenza di stile o qualche gratuito processo alle intenzioni, del resto inevitabili nel vocabolario di taluni oratori.

Mi rammarico che la quantità degli interventi non mi consenta di ricordare il particolare contributo di ciascuno di essi. Ma ciò non può impedirmi di ringraziare in modo particolare il presidente della Commissione,

onorevole Degan, e il relatore, onorevole De Poli, agli antipodi per temperamento, ma vicinissimi invece ed infaticabili, o con pazienza intelligente o con generoso ardore, nell'opera costruttiva di questi giorni.

BARCA. La distinzione di temperamento è molto elastica in politica.

GAVA, *Ministro di grazia e giustizia*. Non dico che sia rigida. Ho parlato di pazienza intelligente e di generoso ardore.

Prima di chiudere con la consueta richiesta del voto favorevole al disegno di legge mi consentano, onorevoli deputati, di esprimere l'augurio che la collaborazione sperimentata in questo caso continui nei lavori che ci attendono sul tema delle locazioni, con la comune accettazione del confronto serio delle rispettive tesi, al fine di adottare scelte finali che realizzino, sulla base della giustizia, il vivo senso di solidarietà umana che deve animare il nostro cammino. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 3 ottobre 1969, alle 10,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

DURAND DE LA PENNE: Valutazione ai fini di pensione e dell'indennità di buonuscita di servizi e di periodi di studi universitari in favore di alcune categorie di personale militare (708);

DURAND DE LA PENNE: Estensione della legge 25 gennaio 1962, n. 24, agli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica e dei Corpi della guardia di finanza e delle guardie di pubblica sicurezza non provenienti dai sottufficiali (1367);

ALESSANDRINI ed altri: Premio di operosità in favore del personale direttivo, ispettivo

e docente delle scuole di ogni ordine e grado (1376);

CARADONNA e ALMIRANTE: Attribuzione di un compenso forfettario per le ore straordinarie di servizio e di una indennità di pubblica sicurezza ai sottufficiali e agenti del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, ai sottufficiali e militi dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza, e ai sottufficiali e agenti del Corpo delle guardie di custodia (1502);

MILIA: Retribuzione per lavoro straordinario, riposo settimanale e ferie non goduti a favore degli appartenenti all'Arma dei carabinieri, al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, di finanza e degli agenti di custodia (1706).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo per la riconduzione dell'Accordo internazionale sull'olio d'oliva del 1963 adottato a Ginevra il 30 marzo 1967 (*Approvato dal Senato*) (1024);

— *Relatore:* Sedati;

Adesione al Protocollo per una nuova proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962 adottato a Washington il 15 maggio 1967 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1025);

— *Relatore:* Storchi;

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Francia relativo alle questioni doganali e fiscali per la gestione del traforo stradale del Monte Bianco, concluso a Parigi il 7 febbraio 1967 (*Approvato dal Senato*) (1026);

— *Relatore:* Scalfaro;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione per il commercio del grano e della Convenzione per l'assistenza alimentare, adottate a Roma il 18 agosto 1967, ed attuazione del programma di aiuto alimentare della Comunità economica europea a favore dei Paesi in via di sviluppo (1426);

— *Relatore:* Storchi;

Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) per la durata della III tappa e stanziamenti di fondi necessari a coprire le spese

derivanti dalla applicazione della legge stessa (*Approvato dal Senato*) (553);

— *Relatori:* Vedovato e Storchi, *per la maggioranza;* Bartesaghi, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Proroga delle locazioni di immobili urbani destinati ad abitazione e divieto di aumento dei canoni (1806);

e delle proposte di legge:

SPAGNOLI ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (227);

MARIOTTI: Vincolo dei canoni di locazione degli immobili urbani colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 (483);

BOVA ed altri: Disciplina transitoria delle locazioni d'immobili adibiti ad uso artigianale e commerciale (537);

CACCIATORE ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani (745);

DONAT-CATTIN ed altri: Norme relative alle locazioni degli immobili urbani ad uso di abitazione (1758);

— *Relatore:* De Poli.

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FORTUNA ed altri: Casi di scioglimento del matrimonio (1);

BASLINI ed altri: Disciplina dei casi di divorzio (467);

— *Relatori:* Lenoci, *per la maggioranza;* Castelli e Martini Maria Eletta, *di minoranza.*

5. — *Discussione delle proposte di legge e di inchiesta parlamentare:*

Senatori TOGNI, SOTGIU ed altri; MANNIRONI ed altri: Inchiesta parlamentare sui fenomeni di criminalità in Sardegna (*Approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (1347);

PIRASTU ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo in Sardegna in relazione alle condizioni economico-sociali dell'Isola (266);

CARTA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla situazione economica e sociale della Sardegna e soprattutto delle zone a prevalente economia

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1969

agro-pastorale e sui fenomeni di criminalità ad essa in qualche modo connessi (645);

PAZZAGLIA ed altri: Inchiesta parlamentare sulla sicurezza pubblica in Sardegna (730);

— *Relatore*: Mattarelli.

6. — *Discussione del disegno di legge*:

Modificazione dell'articolo 389 del codice di procedura penale (*Approvato dal Senato*) (980);

e delle proposte di legge:

Bosco ed altri: Modifiche al testo dell'articolo 389 del codice di procedura penale (820);

FOSCHINI: Modifiche al codice di procedura penale con riguardo all'istruzione sommaria (824);

— *Relatori*: Vassalli, *per la maggioranza*; Benedetti, *di minoranza*.

La seduta termina alle 18,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1969

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

MENICACCI E PAZZAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale esito hanno avuto le varie domande presentate dagli insegnanti tecnico-pratici di officina per « meccanici riparatori di automezzi », tendenti ad ottenere la declaratoria di equipollenza ai fini dell'insegnamento negli istituti professionali.

Per sapere, in ogni caso, tenuto conto che la specializzazione « meccanici riparatori di automezzi » richiede solo normali esercitazioni sulle macchine utensili e di aggiustaggio e non prevede — invece — quelle esercitazioni e quello studio dei motori endotermici a due e a quattro tempi, dei motori a scoppio e diesel, oltre alla riparazione e messa a punto dei motori stessi e delle loro componenti tecniche essenziali, che purtuttavia gli anzidetti insegnanti hanno svolto ed effettuato concretamente con anni ed anni di insegnamento e di esercizi pratici, non ritenga che abbiano la competenza e la preparazione necessaria per espletare proficuamente il predetto insegnamento, anche quando siano sprovvisti del diploma di perito industriale. (4-08020)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, visto l'esaurimento di fatto di pressoché tutti gli organismi rappresentativi universitari (OO.RR.) in conseguenza dei loro sterili bizantinismi e del loro asservimento agli interessi partitici oltre che della loro assoluta incapacità di affrontare e risolvere i problemi concreti degli studenti e del mondo universitario in generale, quali disposizioni intenda dare ai rettori delle università italiane in cui tali organismi sono venuti a cessare, affinché si proceda al loro formale scioglimento ed alla liquidazione delle attività che li riguardano, ed in particolare alla tacitazione degli obblighi economici dagli stessi legittimamente contratti con i fondi incassati dalle università nell'anno accademico 1968-1969 ai sensi della legge n. 1555 del 1951, così da permettere alla componente studentesca di potersi riorganizzare fin dal prossimo anno accademico secondo quelle nuove strutture che la maggioranza degli universitari intenderà darsi autonomamente, prescindendo dalle assurde tesi di democrazia assem-

bleare diretta, sostenuta da una ristrettissima minoranza di anarchici e marxisti-leninisti. (4-08021)

MAGGIONI E SANGALLI. — *Ai Ministri del tesoro e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere i motivi che hanno finora impedito di ratificare l'accordo raggiunto il 22 gennaio 1969 con i sindacati dei lavoratori degli enti provinciali per il turismo sugli emendamenti da apportare al regolamento organico in vigore; e se, ad evitare che tale incomprensibile ritardo possa determinare danni alla categoria, non ritengano necessario ed urgente adottare misure atte a rendere applicabile la concordata regolamentazione, a tutti gli effetti, dalla data in cui venne siglato l'accordo medesimo. (4-08022)

BIONDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — facendo riferimento alle recentissime notizie di stampa, secondo le quali la COGEPI (Compagnia generale progettazioni ed installazioni) con 500 unità lavorative tra dirigenti tecnici, amministrativi ed operai, verrebbe ad essere trasferita da Genova in altre città; ritenuto che il ventilato trasferimento arrecherebbe una ulteriore ingiustificata mortificazione a Genova pregiudicando il suo potenziale economico ed industriale, abbassando i livelli occupazionali — se risultano vere le succitate notizie di stampa ed in caso positivo quale atteggiamento e quali iniziative il Governo ha assunto od intende assumere per tranquillizzare i lavoratori interessati e l'intera cittadinanza e per evitare che, attraverso un'operazione di trasferimento, sia inferto un nuovo grave colpo al patrimonio industriale genovese e ligure. (4-08023)

BOLDRIN E DEGAN. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non ritenga di dover disporre per una approfondita indagine sulla situazione che si verrebbe a determinare qualora venga attuato il progetto di soppressione della Pretura di Cavarzere, in provincia di Venezia; e se, tenendo conto delle vive preoccupazioni manifestate dagli operatori economici e dagli amministratori locali sul futuro sviluppo di quel centro, già dichiarato depresso, non reputi necessario ed urgente riesaminare il complesso problema con lo scopo di evitare ulteriori e più gravi disagi alle popolazioni ricadenti nel mandamento Cavarzere-Cona. (4-08024)

COTTONE E MONACO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della difesa.* — Per sapere se non ritengano opportuno ed urgente mettere a disposizione nei porti di Marsala, Mazara del Vallo e Trapani, delle navi cisterna della Marina militare, per consentire l'immediato ammasso di mosto, in considerazione del fatto che la superproduzione di quest'anno rischia di far perdere un ingente quantitativo di uva, che si calcola in più di un milione di quintali, con enorme danno dei viticoltori, a causa della saturazione di tutte le capacità ricettizie dell'intera provincia di Trapani. (4-08025)

CATTANELI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sono stati ancora stanziati al Provveditorato regionale alle Opere pubbliche della Liguria i fondi necessari per realizzare gli interventi previsti dalla legge 12 febbraio 1969, n. 7, i cui relativi programmi sono stati già approvati dal Ministero dei lavori pubblici.

Al riguardo si fa rilevare che se non si procedesse con assoluta urgenza ad assegnare gli stanziamenti previsti, per la realizzazione degli interventi che furono giudicati indifferibili un anno fa e cioè subito dopo le calamità atmosferiche che giustificarono l'approvazione della legge citata, in previsione della stagione autunnale e di quella invernale si esporrebbero i comuni alluvionati al grave rischio di subire ulteriori irreparabili danni che oltre tutto annullerebbero lo scopo stesso della legge 12 febbraio 1969, n. 7. In modo particolare ci si riferisce agli imprecristinabili lavori di arginatura dei torrenti, di ricostruzione dei ponti crollati ed alla riparazione delle opere pubbliche giudicate pericolanti già un anno fa. (4-08026)

CATTANELI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se ritiene fondato l'atteggiamento di numerosi uffici dell'INPS nei confronti dei titolari di una pensione di invalidità che continuino a prestare opera retribuita alle dipendenze di terzi anche dopo l'entrata in vigore della legge 30 aprile 1969, n. 153, ai quali — al compimento del 60° anno di età — viene negata la riliquidazione della pensione medesima con il nuovo sistema di calcolo che stabilisce l'ammontare in percentuale sulla retribuzione.

In particolare si chiede se non si ritenga opportuno in analogia a quanto è stato fatto a proposito delle pensioni di vecchiaia liquidate o da liquidare in base alle norme vigenti anteriormente al 1° maggio 1969, emanare istruzioni perché anche le pensioni di invalidità possano essere riliquidate alla definitiva cessazione del rapporto di lavoro (al 60° anno di età o posteriormente) con il nuovo sistema di calcolo. (4-08027)

MASSARI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se risponde al vero che nel comune di Mesenzana siano state commesse gravi infrazioni alla legge urbanistica ed al vigente piano regolatore comunale; che tali infrazioni, denunciate da un ricorso di un consigliere comunale, abbiano determinato un invito dal provveditore regionale alle opere pubbliche al sindaco del comune interessato al fine di adottare più opportuni provvedimenti; che la richiesta del provveditore non abbia avuto alcun esito; e per conoscere — in caso positivo — quali provvedimenti intenda adottare per surrogare la inerzia del sindaco. (4-08028)

MASSARI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere i motivi del notevole ritardo nell'adeguamento della legislazione italiana alla legislazione della Comunità economica europea, e in particolare della mancata riproduzione del contenuto del Regolamento comunitario n. 804/68 adottato il 27 giugno 1968 dal consiglio della CEE, e per sapere se non intendano provvedere con urgenza, tenuto conto che in materia pende un giudizio contro il Governo italiano dinanzi all'Alta corte di giudizio, e in considerazione del fatto che tale regolamento — che prevede un sistema di restituzione alle esportazioni di prodotti lattiero-caseari verso i paesi terzi — è già operante nei confronti degli importatori degli altri paesi membri, donde nasce di fatto una grave discriminazione a danno degli esportatori italiani e un indebolimento delle loro capacità concorrenziali. (4-08029)

MASSARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto la prefettura di Milano a revocare con lettera raccomandata del 24 agosto 1969, indirizzata all'ECA, ai sindaci dei comuni interpellati ed al presidente dell'Istituto autonomo delle case popolari, sia il sussidio sia la concessione di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1969

alloggi gratuiti agli immigrati dei comuni siciliani terremotati.

Si sottolinea come tale misura non preceduta da un minimo cenno di preavviso abbia creato grave scompiglio fra le famiglie interessate, ovviamente impossibilitate a risolvere sull'istante il problema dell'abitazione. (4-08030)

MASSARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare per sanare la situazione di disagio in cui si trovano circa 350 invalidi e mutilati civili che in Varese dal mese di luglio non percepiscono più il sussidio mensile previsto dalla legge 6 agosto 1966, n. 625, perché l'ECA di Varese, delegata dalla prefettura locale al pagamento di detti sussidi, ne ha sospeso l'erogazione in quanto la prefettura stessa, più volte sollecitata, non provvede al versamento dei fondi necessari; e se sia a conoscenza che, in relazione a tali mancati versamenti, a tutto il 30 giugno (data della sospensione dei pagamenti) l'ECA risulta in credito verso la prefettura di lire 9.654.800, che ha stornato dal proprio bilancio per l'assistenza ordinaria. (4-08031)

MASSARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare al fine di inquadrare in ruolo tutti quei sostituti portalelettere, che da anni svolgono servizio alle dipendenze dell'Amministrazione postelegrafonica, mantenendo così fede ad un impegno preso dall'amministrazione con i sindacati di categoria a seguito degli scioperi effettuati dai lavoratori nel mese di giugno 1969. (4-08032)

MASSARI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ritardano l'approvazione del regolamento del Fondo pensioni per i dirigenti e gli impiegati agricoli — già approvato il 21 ottobre 1966 dal Consiglio di amministrazione dell'ENPAIA, nonché dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale e tutt'ora sottoposto all'esame del suo dicastero — con grave danno della categoria interessata e con inevitabili riflessi sulla debole struttura imprenditoriale dell'attività agricola. (4-08033)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere qual è stata la distribuzione delle scuole popolari ai vari enti ed associazioni da parte del provveditorato agli studi di Caserta. (4-08034)

ZUCCHINI, ARZILLI, DI PUCCIO E LOMBARDI MAURO SILVANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che le organizzazioni provinciali di Livorno della CGIL, CISL e UIL con lettere del 5 luglio e 30 settembre 1969 indirizzate al Ministro per il Mezzogiorno e, per conoscenza, ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, hanno chiesto un incontro a livello interministeriale per una analisi della depressa situazione economica in cui versa l'isola d'Elba ed al fine di studiare i provvedimenti necessari per superare tale situazione che diventa di giorno in giorno più drammatica; considerato che sino ad ora le due richieste sono rimaste inspiegabilmente senza risposta, come senza risposta sono rimaste alcune interrogazioni in proposito presentate — se non ritenga necessario, oltretutto corretto, di dare luogo al più presto, cioè prima che l'exasperazione e il malcontento della popolazione isolana diventino incontrollabili, all'incontro unitariamente richiesto. (4-08035)

ZUCCHINI, DI PUCCIO, LOMBARDI MAURO SILVANO, ARZILLI E RAFFAELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del vivo stato di malcontento e di preoccupazione in cui sono venuti a trovarsi i lavoratori della Marzotto di Pisa a causa del mancato rispetto dei programmi di trasformazione, di produzione, di lavoro e di occupazione da parte delle ditte Polidori e Forest — rispettivamente tessili e confezioni — le quali si erano impegnate in tal senso con i Ministri interessati nel settembre del 1968;

se risponde al vero che gli impegni allora assunti, in ordine ai finanziamenti agevolati da concedere in base alla legge sulle aree depresse, non sono stati finora mantenuti dal Governo il quale, con questo atteggiamento, tende a procrastinare la soluzione di un problema tanto vitale per la popolazione operaia della zona.

Per conoscere infine quali immediati provvedimenti intendono adottare al fine di rendere operanti i programmi produttivi ed occupazionali a suo tempo stabiliti, l'attuazione dei quali permetterebbe l'assunzione di tutti quei lavoratori che a causa della inadempienza governativa sono ormai da oltre un anno senza lavoro alcuno. (4-08036)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1969

CONTE E D'ANGELO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

a) la sezione di collocamento speciale lavoratori dello spettacolo di Napoli per l'assunzione del personale artistico e dei manovali da parte della Rai-TV si limita a rilasciare, anche a prestazione avvenuta, soltanto il foglio di avviamento al lavoro per i lavoratori prescelti, in contrasto con le leggi vigenti, dalla stessa Rai-TV;

b) nonostante le sollecitazioni delle organizzazioni sindacali e della stampa la succitata sezione di collocamento e gli organi ispettivi non sono mai intervenuti per impedire che la Rai-TV continui ad effettuare numerose assunzioni di manovali con contratti a termine di pochi giorni onde non consentire a molti di superare i quindici giorni di lavoro;

c) l'assunzione al lavoro degli artisti stranieri avviene quasi sempre in contrasto con le disposizioni emanate dal Ministero del lavoro con le circolari n. 8045/37 del 17 settembre 1964 e n. 128/66 del 9 settembre 1968, ed in genere col rilascio del solo foglio d'indisponibilità da parte dell'ufficio;

se siano fondati i dubbi circa l'autenticità delle firme dei lavoratori, la corrispondenza tra le retribuzioni in contratto e quelle reali, e la congruità dei versamenti dei contributi previdenziali ed assistenziali di legge rapportati all'effettiva retribuzione percepita dai lavoratori;

se non intendano, sulla base dei gravissimi fatti citati, disporre una rigorosa inchiesta sull'operato della sezione di collocamento speciale lavoratori dello spettacolo di Napoli per l'accertamento delle eventuali responsabilità. (4-08037)

SERVELLO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza della penosa impressione suscitata nel Canada dalla presenza di italiani investiti di mandati amministrativi — l'ultimo dei quali un sindaco della provincia di Cosenza — i quali indicano pubbliche collette per iniziative proprie degli enti locali e dello Stato; per sapere, altresì, se ha valutato l'amaro commento de *Il Giornale di Toronto* e del locale *Daily Star* e per sapere, infine, se intenda cambiare radicalmente l'indirizzo politico in atto verso gli italiani all'estero, sottraendo al feudalismo del partito di maggioranza un settore così delicato della presenza nazionale nel mondo.

(4-08038)

BARCA E BENEDETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ritiene che il problema dell'università nelle Marche — problema aperto da tempo — possa essere risolto, senza provvedimenti organici di riorganizzazione e addossando l'onere di nuove facoltà agli enti locali con piani che non prevedono tra l'altro neppure il minimo per le attrezzature. (4-08039)

ALINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, in nome del principio costituzionale della parità di diritti e di retribuzione per lavoro di uguale valore, non ritenga urgente intervenire presso la direzione generale dell'ENPI al fine di sopprimere la distinzione di qualifica e di stipendio tra psicologi e aiuto-psicologi operanti nei centri di psicologia del lavoro dell'Ente. Tale distinzione è attualmente basata sul possesso di titoli di studio generici e non abilitanti a causa della inesistenza di un corso di laurea di psicologia, mentre il personale interessato chiede da anni parità di trattamento a parità di responsabilità e di mansioni, quali in effetto sono ora svolte da psicologi e aiuto-psicologi, che, indipendentemente da diplomi o lauree nelle più svariate discipline, posseggono eguale preparazione specifica nella materia avendo frequentato i medesimi corsi di specializzazione organizzati dall'ENPI, e risultano idonei al medesimo servizio secondo le circolari emanate dalla stessa direzione generale dell'Ente in questione. (4-08040)

PIRASTU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che il completamento della ricostruzione degli abitati di Gairo e Osini (Nuoro) è reso impossibile dalla insufficienza dei contributi disposti per legge, insufficienza determinata sia dal maggior numero di vani da costruire sia dall'aumentato costo delle opere;

per sapere se, in considerazione dei gravi pericoli che sovrastano le famiglie dei due paesi ancora residenti nei vecchi abitati, non intenda disporre le misure idonee a garantire il completamento della ricostruzione.

(4-08041)

PASCARIELLO E FOSCARINI. — *Ai Ministri delle finanze, del turismo e spettacolo, delle poste e telecomunicazioni e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se non ritengano giuste e fondate le preoccupazioni dei

dipendenti dell'ACI e degli Automobil clubs provinciali per la minaccia alla stabilità del loro impiego derivante dalla progettata ristrutturazione del servizio di esazione della tassa di circolazione degli autoveicoli, che dall'ACI passerebbe agli uffici postali. Tale minaccia continuerebbe a sussistere anche nell'ipotesi che all'ACI venisse riservata la operazione di controllo sulla esazione, poiché si tratterebbe sempre di una riduzione del servizio alla quale non potrebbe non corrispondere un ridimensionamento del personale. Il provvedimento, inoltre, può indurre l'ACI e gli Automobil clubs provinciali a ritenere sovrabbondante il personale attualmente alle proprie dipendenze, anche quello che non è immediatamente interessato al servizio di riscossione e controllo ma le cui attività si giustificano in relazione alla frequenza e alla intensità dei rapporti tra utenti e ACI che, per la riduzione del servizio in questione, risulterebbe oggettivamente limitata;

per sapere quali garanzie si intendono fornire ai lavoratori tuttora in agitazione per i quali l'ammodernamento o la modificazione dei servizi, di cui pure si avverte l'urgenza, non può e non deve assolutamente equivalere a perdita del posto o a perdita dei diritti sinora acquisiti. (4-08042)

ALMIRANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se siano a sua conoscenza le condizioni di giustificato disagio in cui si dibatte il personale del Consiglio nazionale delle ricerche, disagio che ovviamente si ripercuote sull'Ente, lo stato di impressionante disorganizzazione in cui il personale opera e che reca danni incalcolabili agli effetti della ricerca scientifica, i sistemi di assunzione e di utilizzazione di personale assunto « a fattura » e di personale « prestato » al CNR;

per sapere se sia a conoscenza che le continue agitazioni e l'occupazione della sede centrale, come gli scioperi che si sono susseguiti, sono state determinate dal totale assenteismo del Governo, del Ministero della ricerca scientifica e della stessa presidenza del CNR, mentre il personale chiedeva la riorganizzazione dei laboratori, degli istituti e dei centri del CNR, sia dal punto di vista amministrativo sia da quello scientifico e da quello tecnico; il riordinamento dell'organico, senza assunzioni arbitrarie; l'equiparazione giuridica del personale e altre provvidenze di carattere interno;

per conoscere infine quali interventi particolari, determinanti e risolutivi intenda prendere in merito. (4-08043)

LA BELLA, DI MAURO, MONASTERIO, VENTUROLI, MASCOLO, ALBONI, MORELLI, BIAGINI E GORRERI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti urgentissimi intendono prendere al fine di far approvare rapidamente e favorevolmente da parte della commissione interministeriale di tutela, di cui alla legge 25 febbraio 1965, n. 125, la deliberazione n. 864 del 31 luglio 1969 adottata dal consiglio di amministrazione degli istituti fisioterapici ospitalieri di Roma, posta all'ordine del giorno della commissione stessa nelle sedute del 24, 25, 30 settembre e 1° ottobre 1969, il cui mancato esame ha provocato lo sciopero in corso del personale dei menzionati istituti che pur aveva ricevuto reiterate ed autorevoli assicurazioni.

Se non ritengono l'intervento assolutamente necessario e urgente in considerazione:

che la delibera in questione — adottata con circa due anni di ritardo — concerne la estensione dell'indennità di rischio al predetto personale in applicazione della legge 9 ottobre 1967, n. 972, sulla parificazione del trattamento economico e normativo dei dipendenti degli istituti anzidetti a quello stabilito per il personale degli Ospedali riuniti di Roma;

che l'exasperazione del personale è dovuta, oltre che alla mancata estensione dell'indennità di rischio, alla mancata globale parificazione, dovuta loro per legge, in merito alle qualifiche, mansioni, riordino delle carriere e altre norme; alla effettiva riduzione dello stipendio verificatasi in seguito alla entrata in vigore del nuovo regolamento (impugnato con ricorso al Consiglio di Stato) che ha tolto loro emolumenti regolarmente acquisiti sin dal 31 dicembre 1964.

Per sapere inoltre come, quando e con quali provvedimenti essi intendono dare attuazione all'impegno a cui li ha vincolati il voto espresso dalla Commissione sanità nella seduta del 13 marzo 1969, con l'approvazione dell'ordine del giorno Monasterio ed altri « ad adottare le iniziative necessarie perché siano concretamente resi operanti i diritti riconosciuti dalla legge 9 ottobre 1967, n. 972, al personale degli istituti fisioterapici ospitalieri di Roma », e quindi porre fine alla esasperazione del personale per l'illegittimo trattamento e riportare alla normalità nello svol-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1969

gimento dei compiti istituzionali i nosocomi in questione a cui il personale dedica con esemplare spirito di sacrificio la propria diurna opera. (4-08044)

BERNARDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e del turismo e spettacolo e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla possibile realizzazione di un porto turistico di base nel lago di Fondi, in provincia di Latina, di cui ha recentemente parlato la stampa e per il quale risulta all'interrogante siano stati fatti dettagliati studi, attualmente in possesso dell'Istituto assistenza sviluppo del Mezzogiorno (IASM).

Quanto sopra in relazione all'accertata esigenza di dare all'Italia, che ne è priva, un grande porto turistico in grado di assolvere sia alla funzione di polmone per il traffico nautico da diporto, nazionale e straniero, durante la stagione estiva sia a quella di stazione di ricovero di migliaia di natanti durante i mesi invernali.

Tale carenza, unitamente a quella delle infrastrutture di cui l'opera dovrebbe essere dotata (attrezzate officine nautiche, punti di vendita di pezzi di ricambio ed articoli nautici, posti di rifornimento di carburante) viene generalmente messa in evidenza dalla industria cantieristica come un elemento frenante dello sviluppo del mercato nautico, in quanto risulta evidente la preoccupazione, nei potenziali acquirenti di barche da diporto, di non poter disporre di un sicuro e facilmente raggiungibile punto di attracco e di ricovero delle imbarcazioni.

Tale funzione non può essere infatti assolta dai porti commerciali, notoriamente saturi, né dai piccoli porti turistici i quali, nonostante il lodevole impegno del Governo, sono appena sufficienti a soddisfare le esigenze del traffico locale.

Alla situazione allarmante denunciata dall'industria del settore, si aggiunge poi il danno che l'intera attività turistica nazionale subisce per l'impossibilità di stimolare lo sviluppo di un traffico particolarmente ricco.

Il problema, stante l'impossibilità tecnica ed economica di realizzare *ex novo* un grande porto turistico in grado di ospitare contemporaneamente migliaia di natanti, potrebbe essere agevolmente risolto con l'utilizzazione a tale scopo del lago di Fondi in provincia di Latina (560 ettari di superficie e fondali di

profondità idonea) il cui specchio d'acqua è agevolmente raggiungibile per mezzo del canale « Canneto » che lo collega al mare nei pressi di Terracina.

Il lago di Fondi, oltre a trovarsi quasi a metà strada fra Roma e Napoli, occupa lungo la costa tirrenica una posizione mediana che ne accresce l'importanza ai fini dell'auspicata attività portuale. Inoltre il lago di Fondi ed i suoi estuari fanno parte del demanio dello Stato.

Fra il lago ed il mare Tirreno è prevista dalla legge una via d'acqua navigabile.

Da tutte le citate considerazioni emerge che il lago di Fondi, a parte le opere che dovranno essere realizzate dallo Stato o da privati per costituirlo in porto turistico, è a tal fine immediatamente utilizzabile. (4-08045)

AVOLIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare al fine di garantire al personale subalterno (ausiliari) in servizio presso gli enti militari di Napoli e provincia un orario di lavoro uguale a quello effettuato dalle altre carriere impiegate (lo stato giuridico dei dipendenti è unico per tutte le carriere statali).

L'interrogante chiede di conoscere, altresì, quali misure intenda adottare per assicurare il pagamento sollecito dell'orario di lavoro espletato in più, rispetto agli altri impiegati, al personale sopradetto per tutto il periodo in cui è stato eseguito.

Per conoscere, infine, se non stimi eque tali richieste considerando il fatto che situazioni analoghe sono state già risolte da tempo nelle altre Amministrazioni dello Stato, e se non consideri anormale, pertanto, il fatto che solo il Ministero della difesa non adotti ancora le necessarie misure atte a stabilire la abolizione di una discriminazione tuttora perdurante negli enti militari di Napoli e provincia. (4-08046)

AVOLIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza dei lavori della commissione centrale di scrutinio per le promozioni dei funzionari di cancelleria e segreteria giudiziaria, le cui graduatorie vengono sistematicamente censurate ed annullate dal Consiglio di Stato; l'interrogante chiede di conoscere il parere del Ministro sul fatto che tale situazione anormale oltre a provocare un notevole ritardo nelle promozioni degli aventi diritto, ha avuto anche come conseguenza che gli scrutini stessi siano in arre-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1969

trato di ben cinque anni, per cui, ad esempio, la graduatoria dei promovendi all'ex grado VII - vacanze anno 1965 - è stata pubblicata soltanto a fine luglio del 1969.

L'interrogante, infine, chiede di conoscere sulla base di quali criteri sia stata formulata la graduatoria sopradetta, verificandosi casi anormali, per cui funzionari con oltre 25 anni di servizio, senza alcun demerito e con tutti i requisiti di una carriera improntata a responsabilità e operosità, sono stati retrocessi rispetto alla graduatoria per le vacanze anno 1964 per dare posto a giovani funzionari con poco più di dieci anni di servizio e senza meriti particolari. (4-08047)

AVOLIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare affinché sia corrisposta ai tecnici radiologi, civili e militari, in servizio presso gli enti militari l'indennità di rischio da radiazioni, prevista dalla legge 28 marzo 1969, n. 416 e per conoscere in base a quali ragioni non siano state ancora applicate le disposizioni in materia emanate dal Ministero della sanità, il quale con apposita circolare n. 900 12/A.5.1/AG, datata 11 dicembre 1968, richiamava espressamente l'attenzione degli organi preposti perché comunicassero alle Amministrazioni pubbliche e private esistenti in ogni provincia, le delucidazioni « al fine di rimuovere con ogni sollecitudine le eventuali remore alla erogazione dell'indennità stabilita dalla legge ». (4-08048)

AVOLIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali misure intenda adottare per sanare situazioni incresciose verificatesi nel compartimento di Napoli in danno di alcuni vincitori del pubblico concorso per cantonieri (decreto ministeriale 12818/1967) che, avendo con lettera raccomandata RR inviato i prescritti documenti richiesti per l'assunzione (vedi il caso del signor Ciro Perna, di San Giorgio a Cremano, classificatosi 10° in graduatoria) quattro giorni prima della scadenza del termine fissato, hanno perduto il posto perché, secondo la comunicazione del direttore compartimentale inviata agli interessati (il 19 settembre 1969 con tassa a carico del destinatario), i suddetti documenti sarebbero giunti con 2 giorni di ritardo rispetto al termine stabilito; l'interrogante chiede di sapere se è stato tenuto presente che nel periodo in cui il fatto è avvenuto (l'ultima decade del mese di maggio 1969) era in atto l'agitazione del personale delle

poste e, conseguentemente, tutta la corrispondenza è stata recapitata con notevole ritardo;

l'interrogante chiede di conoscere, pertanto, se non stimi eccessiva la severa misura della decadenza dell'assunzione adottata dal direttore del compartimento di Napoli a carico di cittadini che possono documentare la propria diligente osservanza delle norme stabilite e ai quali non si può certo fare carico di ritardi derivanti da cause indipendenti dalla loro volontà, e, in caso affermativo, quali misure intenda adottare per eliminare una così palese ingiustizia. (4-08049)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponda a verità la notizia che, in relazione alla scissione socialista, hanno presentato le loro dimissioni tutti coloro che, su indicazione dell'antico e unificato partito socialista, sono stati chiamati a ricoprire incarichi nei consigli di amministrazione e in altri organismi: della RAI-TV, delle banche, dell'Alitalia, dell'INPS, dell'INAIL, dell'INAM, dell'ENPAS, dell'ENEL, dell'ENI, del CNEN, dell'EFIM, dell'Italsider, della Finmare, della Fincantieri, della Finmeccanica, della STET, della Finsider, della Società autostrade, dell'Ente terme, tanto per citare i maggiori;

se dette dimissioni sono dichiarate irrevocabili e se il Presidente del Consiglio intende, appurata la verità della notizia, indicare al paese e, in particolare ai giovani delle scuole e delle officine, questo gesto che altamente onora, non solo chi lo compie, ma l'intero paese che ha dato i natali a « democratici » così virtuosi e così disinteressati. (4-08050)

ALFANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti, di ordine tecnico, amministrativo e sociale, intendano adottare di fronte al ripetersi dei crolli e smottamenti causati dai dissesti della colletttrice « Montella » in Napoli, che tanto allarme hanno destato nella zona interessata dove centinaia di famiglie - già in preda a giustificata psicosi per il disastro di via Falcone - temono ulteriori conseguenze per le possibili infiltrazioni di acque nel sottosuolo, come è confermato dalle più recenti notizie circa la chiusura al traffico della via Cilea;

per sapere se non ritengano, pertanto, tranquillizzare la popolazione informandola

urgentemente sullo stato reale della situazione, ed in particolare sugli esiti della effettuata verifica generale;

per conoscere, inoltre, se dalla opportuna inchiesta siano emerse responsabilità anche di ordine penale e, nel caso affermativo, quali procedimenti siano stati intentati nei confronti di coloro che avrebbero dovuto tempestivamente intervenire ad evitare ogni sciagura;

per sapere, infine, se e come intendano provvedere ad alleviare i danni subiti e subendi da coloro che, nella zona disastrosa, gestiscono attività commerciali. (4-08051)

DELFINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia edotto che nella città di Roma, da tempo, si stanno verificando incendi dolosi di stazioni di servizio e di chioschi di distribuzione di carburanti; azioni colpose di danneggiamento agli impianti; atti di violenza privata e minaccia contro gestori.

L'interrogante — cui risulta che un gestore si è rivolto alla questura di Roma dichiarando

di aver dovuto subire le attività criminose sopra enunciate, rivelando anche i nomi di coloro che avrebbero partecipato alla loro consumazione — chiede di conoscere quali siano i provvedimenti già assunti o che siano per essere presi, in conseguenza delle risultanze emerse dalle indagini disposte ed esplesate.

L'interrogante, infine, chiede di conoscere se si ravvisi o meno l'opportunità di assumere appropriati ed urgenti provvedimenti atti ad assicurare a tutti i gestori la sicurezza del loro lavoro, affrancato dai rischi e dai ricatti che rendono ardua la già difficile vita degli appartenenti alla categoria (4-08052)

BALLARDINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere i motivi per cui non sia stata inoltrata all'autorità della Comunità economica europea la domanda per l'inserimento nei regolamenti prezzi dei prodotti agricoli della « Susina di Dro » (provincia di Trento) specialità che per le sue caratteristiche e la quantità del prodotto merita di essere considerata. (4-08053)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1969

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo per sapere se il film " Dove vai tutta nuda " abbia avuto dalla competente commissione governativa i benefici economici previsti dalla legge sul cinema, considerato che il film stesso — come del resto tanti altri, e sia pure in misura meno apertamente e gravemente offensiva — è un concentrato di " sesso e idiozia ", che umilia — come segnalato e riconosciuto da una parte della stessa critica cinematografica — ogni spettatore con un minimo di capacità razionali e di gusto estetico.

« L'interrogante poi, in quanto il film di cui sopra è stato vietato ai minori di 14 anni mentre è stato permesso ai minori tra i 14 e i 18 anni, gradirebbe anche conoscere se lo Stato italiano, malgrado l'esistenza di precisi impegni costituzionali e di esplicite norme di legge, intenda lasciare offendere i minori tra i 18 e i 14 anni con questo genere di film, che abbassano — con il senso morale — ogni capacità critica, estetica e civile.

« L'interrogante infine gradirebbe conoscere da quale commissione di censura è stata presa questa decisione, che del resto conferma una tendenza in atto da lungo tempo, offensiva per le esigenze della gioventù e gravemente lesiva degli interessi e dei sacrosanti diritti e doveri dei genitori italiani: la tendenza, aggravatasi da alcuni mesi, di " non vietare ai minori " film che spesso sono propriamente immorali e spessissimo sono soltanto ed essenzialmente volgari ed idioti, realizzando così la forma più intollerabile di servile subordinazione di istituti pubblici agli interessi della produzione più irresponsabile.

(3-02013)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per avere precise notizie circa l'incidenza del costo delle aree nelle costruzioni popolari realizzate in questi ultimi anni dalla GESCAL e dagli Istituti per le case popolari.

« In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere se corrisponde a verità che, almeno negli anni tra il 1958 e il 1962, l'incidenza del costo delle aree sulle costruzioni ha oscillato — per questo tipo di abitazioni — sul 10 per cento circa del valore delle abitazioni stesse.

(3-02014)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se corrisponde a verità che nei vari enti pubblici che costruiscono case popolari (dalla Gescal agli Istituti provinciali delle Case popolari) il costo delle abitazioni è oggi pari a lire 1.500.000 circa per ogni vano, osservandosi che in tale ipotesi, anche con un costo del danaro compensato soltanto al 5 per cento, si avrebbe un onere annuo di 75.000 lire corrispondente ad un affitto mensile per vano di lire 6.000.

(3-02015)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica, per sapere a quali cause il Governo faccia risalire la gravissima crisi verificatasi in Italia nella costruzione di case dal 1964 ad oggi, per la quale contro una produzione di 2.876.930 vani nel 1964 si è — in soli 4 anni — discesi a 1.810.581 vani nel 1967, con una paurosa diminuzione del 37 per cento.

« Con l'occasione l'interrogante gradirebbe anche conoscere se le disposizioni dell'articolo 17 della legge ponte sull'urbanistica, che hanno fatalmente provocato una artificiosa congestione nella costruzione di case, con i noti (e fatali) aumenti anche dei materiali da costruzione, sia stata una congestione prevista o voluta dal Governo, che propose e sostenne la legge, ed eventualmente a quali fini e con quali intendimenti, nel quadro dell'impegno generale statale per uno sviluppo equilibrato dell'economia del paese.

« L'interrogante gradirebbe anche conoscere quali previsioni il Governo faccia circa l'andamento delle costruzioni edilizie subito dopo il 1969, quando — mentre da un lato verrà ad esaurirsi la spinta artificiosa provocata dalla legge-ponte sull'urbanistica — ci si troverà dall'altro in presenza di costi aumentati, tra il 1967 e il 1969, almeno del 40 per cento in generale ed almeno del 50-60 per cento per quanto riguarda la manodopera.

(3-02016)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici per sapere se corrisponde a verità l'importantissima dichiarazione responsabilmente fatta, e ripetuta su autorevole richiesta, da uno dei relatori (presidente della

unione delle cooperative delle Acli) nel recentissimo dibattito organizzato da questa organizzazione sui problemi degli affitti e della casa, secondo la quale, oggi in Italia, la spesa generale (in relazione alla costruzione di case popolari) mentre nei liberi consorzi di cooperative edilizie non superano il 5-6 per cento delle spese totali di costruzione di case per lavoratori, raggiungerebbero e supererebbero negli enti pubblici di Stato operanti in questo settore, il 25 per cento della spesa tecnica di costruzione.

« L'interrogante gradirebbe, ove fosse necessario, che il Governo studiasse con la massima attenzione il problema in quanto, se le cifre corrispondono alla realtà, è evidente che una diversa strutturazione dell'intervento dello Stato in questa tanto delicata materia permetterebbe una riduzione di costi di grandissimo peso, quale non potrebbe — malgrado ogni buona volontà — realizzarsi attraverso nessun'altra via e con nessun altro strumento.

(3-02017)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se corrisponde a verità quanto autorevolmente affermato e pubblicato in questi giorni circa la posizione comparata dell'Italia rispetto agli altri paesi europei, per quanto riguarda la produzione di abitazioni rapportata alla popolazione.

« In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere quali giudizi il Governo dia del fatto, indubbiamente notevole e gravissimo, che l'Italia — la quale nel 1964 aveva raggiunto la quarta posizione in Europa per quanto riguarda la densità delle costruzioni con 8,3 abitazioni ogni mille abitanti, superata in Europa soltanto dalla Finlandia, dalla Germania Occidentale e dalla Svezia con 10 abitazioni circa su mille abitanti — sia venuta a trovarsi nel 1967 al 19° posto, sempre su 24 paesi europei, superata dall'Austria (7 su mille), dal Belgio (5,2), dalla Cecoslovacchia (6,3), dalla Danimarca (9,2), dalla Finlandia (8,1), dalla Francia (8,5), dalla Germania Occidentale (10), dalla Grecia (6,1), dalla Jugoslavia (6,4), dalla Norvegia (8,1), dai Paesi Bassi (10,2), dalla Polonia (5,9), dall'Inghilterra (7,6), dalla Romania (6,3), dalla Spagna (6,4), dalla Svezia (11,7), dalla Svizzera (9,5) e dall'Ungheria (6,1) superando soltanto la Bulgaria (2,2), la Germania Orientale (4,5), l'Irlanda (4,2), il Portogallo (4,6).

(3-02018)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica, del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici per sapere se corrispondano a verità le notizie riportate dalla stampa di Milano e di Torino, secondo le quali " Roma avrebbe promesso 75 miliardi a Milano per costruire 10 mila appartamenti, ed il finanziamento statale (evidentemente per almeno altri 65 miliardi) per costruire a Torino 9 mila appartamenti ".

« L'interrogante gradirebbe conoscere se, in queste condizioni, lo Stato non corra il rischio di bloccare addirittura la costruzione di case popolari nelle altre regioni e città d'Italia, e chiede poi in particolare di sapere se non si ritenga che la necessità di costruire tanti appartamenti (in zone nelle quali non esiste in pratica disoccupazione ed i lavoratori sono già impegnati e richiamati nelle attività industriali) non richiamerebbe a sua volta altri lavoratori, così come del resto osservato dagli stessi giornali delle città interessate, secondo i quali " l'offerta di lavoro in campo edilizio farà giungere al nord altre migliaia di immigrati senza casa e scontenti anche loro fino a un grande parossistico di congestione ".

« Considerato d'altra parte che, come documentato nel recente dibattito sul problema degli affitti, anche in città come Torino e Milano non mancano le abitazioni ma mancano soltanto abitazioni di carattere e quindi di costo più popolare, l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga di dover prendere in considerazione, in via eccezionale e per zone limitatissime, la possibilità di interventi diretti a colmare in qualche modo la differenza, in molti casi indubbiamente esistente, tra la capacità di sacrificio delle famiglie ed il livello attuale degli affitti, chiamando eventualmente a concorrere almeno in parte a questo sforzo finanziario di carattere assolutamente eccezionale e temporaneo le industrie stesse che, con la localizzazione dei nuovi impianti o degli ampliamenti dei vecchi impianti in zone già evidentissimamente congestionate, hanno creato e contribuito ad esasperare il fenomeno che in questo momento, oltre che doverosamente preoccupare, minaccia anche, se non ben valutato in tutte le sue cause e in tutti i suoi aspetti, di distorcere ancora di più e di squilibrare metodi di intervento, sforzi finanziari a carico del pubblico erario, e risultati pratici.

(3-02019)

« GREGGI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1969

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se corrisponde a verità la notizia indubbiamente sorprendente e degna di conferme tecniche specifiche, secondo la quale nei lavori in corso per la costruzione della lunga galleria della nuova linea ferroviaria da Paola a Cosenza, sarebbe necessaria, con il rivestimento della galleria stessa ed a causa di alcune falde freatiche, far fronte a pressioni dell'ordine da " 60 a 90 atmosfere ", come riferito anche in sedi altamente responsabili.

(3-02020)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri di grazia e giustizia, della difesa e dell'interno, per conoscere se, in relazione ed in conseguenza della nota sentenza della Corte d'assise di Milano con la quale veniva assolto un cittadino imputato e rinviato a giudizio per i reati di istigazione al delitto e di apologia del reato, si intende emanare provvedimenti disciplinari tendenti a difendere il prestigio, la dignità ed il dovere dei militari in servizio da qualunque forma di sovversione ed incitamento alla disobbedienza.

« Se non ritengano cioè di impartire precise disposizioni ai comandanti di caserma ed ai comandanti dei reparti militari perché quanti prestano servizio militare siano comunque indenni e salvi da forme ed attività di così grave contaminazione morale e sovversiva.

(3-02021)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere se non ritenga di dover dare urgentemente le doverose assicurazioni che interessano tanti insegnanti già con incarico triennale e che, pur essendo, in base alla recente legge, candidati alle immissioni in ruolo, vivono sotto il comprensibile doloroso assillo di vedersi, a causa degli spostamenti che vengono a verificarsi in base all'ordinanza per l'assegnazione degli incarichi ed a causa delle numerose assegnazioni provvisorie effettuate, privati dell'insegnamento proprio nel momento in cui giustamente ritenevano di aver raggiunto la tranquillità della sistemazione.

(3-02022) « CARADONNA, MENICACCI, NICOSIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'interno, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale per

conoscere — in riferimento alla manifestazione pubblica odierna degli operai delle Officine meccaniche calabresi (OMECA) di Reggio Calabria, in occasione dello sciopero, e del corteo a cui hanno partecipato gli edili, i dipendenti del comune capoluogo e dell'amministrazione provinciale — se possono ritenere giustificato l'intervento delle forze di pubblica sicurezza che, senza alcun preavviso, hanno brutalmente caricato gli operai e ferito alcuni di essi;

quali misure hanno preso o si propongono di adottare nei confronti degli organi di polizia, affinché sia salvaguardato il diritto alla libertà di manifestazione e per punire i colpevoli dell'aggressione ai lavoratori;

quali interventi si propongono di mettere in atto per esaminare e accogliere le rivendicazioni degli operai delle OMECA e delle altre categorie interessate.

(3-02023)

« FIUMANÒ, TRIPODI GIROLAMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi e gli intendimenti per i quali è stata concessa l'autorizzazione a procedere contro Antonini Antonio, Serafini Beniamino e Fagnoni Angelo, imputati di vilipendio della " polizia di Scelba ".

(3-02024)

« GRANZOTTO, LATTANZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere quali misure sono state adottate dai Ministri in indirizzo, per richiamare la nuova gestione dello stabilimento " Apollon " al rispetto integrale dell'impegno assunto all'atto del passaggio dalla vecchia alla nuova amministrazione, in ordine alla riassunzione di tutto il personale dipendente.

« Gli interroganti fanno presente che soltanto 173 unità su 284 sono state riassunte, e che sulla scorta di questo gravissimo elemento non può certo dirsi chiusa una vertenza che vede ancora senza lavoro oltre un terzo delle maestranze interessate, fatalmente costrette — in mancanza di urgenti interventi decisivi e di positive soluzioni — a dare inizio a nuove agitazioni giustificate almeno quanto quelle precedenti.

(3-02025)

« ROMUALDI, ALMIRANTE ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 OTTOBRE 1969

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza della grave permanente carenza di aule scolastiche nel comune di Palermo la cui popolazione scolastica sarà costretta anche quest'anno a sottostare a doppi e tripli turni e l'amministrazione comunale a sostenere oneri di centinaia di milioni per l'affitto di locali privati.

« L'interrogante chiede di conoscere se dopo tre anni dalla legge sull'edilizia scolastica non si ritenga necessario snellire le procedure per l'accoglimento dei programmi dei comuni e impedire l'incameramento dei residui passivi da parte dello Stato stanziati sul primo programma biennale.

(3-02026)

« FERRETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno per sapere se sono a conoscenza della drammatica situazione determinatasi nella Sicilia occidentale dove sono in corso i lavori della vendemmia dell'uva, in seguito alla mancanza di capienza delle cantine sociali, ormai sature per l'abbondante prodotto, che ha portato al fermo delle operazioni vendemmiali con grave pericolo per la produzione; se non ritengono d'intervenire adottando ogni misura idonea per la conservazione dei mosti assicurando la continuazione del lavoro vendemmiale disponendo, se possibile, la requisizione di cantine disponibili.

(3-02027)

« PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del turismo e spettacolo e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per risolvere la drammatica situazione dei seicento dipendenti dell'ente autonomo teatro dell'Opera di Roma rimasti ancora una volta privi della retribuzione mensile;

per conoscere se non ritengano indispensabile disporre un'inchiesta onde accertare le responsabilità di tanto grave situazione che troppo frequentemente si ripete.

(3-02028) « ALMIRANTE, DE MARZIO, FRANCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, dell'interno, del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato e della pubblica istruzione, per conoscere i ter-

mini testuali del rilievo formale verbalizzato dai rappresentanti della Corte dei conti in sede di commissione direttiva del CNEN, in merito allo illecito pagamento dello stipendio nei confronti di quel personale che « avrebbe trascorso la giornata lavorativa in una assemblea cosiddetta permanente »;

per conoscere da quanto tempo è in corso tale stato di agitazione e se è vero che dura da quasi quattro mesi, come mai il Ministro che è presidente del CNEN non abbia provveduto prima alla composizione di tale agitazione.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se risponde a verità quanto pubblicato dalla stampa il 19 settembre 1969 secondo cui si sarebbe proceduto ad una operazione di " schedatura " per regolarizzare l'insolita posizione in cui si sarebbero venuti a trovare i dirigenti dell'ente che avrebbero consentito l'illecito rilevato dalla Corte dei conti. In tal caso gli interroganti chiedono se il Comitato dei ministri previsto dalla legge istitutiva del CNEN ritenga giusto far pesare esclusivamente sul personale con delle trattenute sullo stipendio, una responsabilità che invece è da addebitare a coloro che hanno permesso uno stato di cose che non trova precedenti. Risultata infatti agli interroganti:

1) che non si è provveduto nei termini di legge al rinnovo dell'attuale commissione direttiva;

2) che da parte del presidente del CNEN non si sia provveduto alla immediata convocazione dei rappresentanti delle categorie interessate, allo scopo di una immediata composizione della vertenza.

« Gli interroganti infine chiedono di conoscere dal Presidente del Consiglio dei ministri, in particolare, quale politica sia stabilita per lo sviluppo delle attività del CNEN visto che l'attuale agitazione ha ritardato fortemente, se non compromesso, lo svolgimento di importanti ricerche scientifiche su cui sono stati investiti alcuni miliardi e che hanno un rilievo internazionale, come fa riscontro una qualificata rivista scientifica straniera.

(3-02029) « NICOSIA, DE MARZIO, ROBERTI, SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se siano a conoscenza del fatto che ben 30 persone delle zone del Gerrei e del Sarabus in provincia di Cagliari, secondo un piano che si asserisce studiato con cura, all'alba del 1° ottobre sono state prelevate nelle

loro case e negli ovili per essere tradotte a Cagliari, non si sa bene se in stato di arresto o di fermo, come sospette di essere coinvolte nel rapimento dell'ingegner Boschetti;

se non ravvisino in questo un inaccettabile sopruso nei confronti di pacifici cittadini di null'altro colpevoli forse che di essere pastori e contadini poveri di due zone tra le più povere e le più derelitte della Sardegna. E che di gente pacifica si tratti lo dimostra il fatto che una decina dei fermati è stata rilasciata in giornata;

se non ritengano di dover dissociare le proprie responsabilità e di adottare provvedi-

menti nei confronti dei responsabili di tali metodi che, mentre non mascherano il fallimento dell'azione di prevenzione e di repressione della criminalità, pongono in essere una vasta azione di intimidazione che espone intere popolazioni alla repressione indiscriminata del banditismo con gravi disagi materiali e gravi limitazioni dei diritti dei cittadini verso i quali gli organi dello Stato dimostrano di essere prevenuti.

(3-02030)

« SANNA ».